

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ 3 MARZO 2021



L'intervento - Purtroppo non tutti stanno facendo la propria parte e non tutti si assumono le medesime responsabilità rispetto a questa drammatica pandemia

Il sindaco Strianese invoca l'intervento dell'esercito

“ Non si rispettano le regole. Ancora troppe persone si muovono senza adeguate motivazioni

Michele Strianese, Sindaco del Comune, ma anche Presidente della Provincia di Salerno, fa un appello accorato a tutti i cittadini della provincia per affrontare con senso di responsabilità la crisi sanitaria da Coronavirus che si trova in una delle fasi più delicate di sempre. E insieme ai Sindaci dell'Agro Nocerino Sarnese chiede l'intervento delle Forze Armate per il controllo del territorio.

“La cosiddetta terza ondata è appena iniziata - afferma Michele Strianese, sindaco di San Valentino e Presidente della Provincia - e un'altra cittadina ha perso la vita. Ho da poco fatto le condoglianze alla sua famiglia e ai suoi cari e sento il

dovere di ricordare a tutti noi che i casi aumentano ovunque ed è necessario quindi avere maggiore consapevolezza e senso civico. Purtroppo non tutti stanno facendo la propria parte. Non tutti si assumono le medesime responsabilità rispetto a questa drammatica pandemia. Non tutti rispettano le regole. Ancora troppe persone si muovono senza adeguate motivazioni, e molte di loro sono senza mascherina.

Moltissimi Comuni sono in grande affanno. E in questo momento, nonostante la situazione sanitaria sia molto più complessa di un anno fa, lo Stato centrale non sta sostenendo i Comuni adeguatamente, soprattutto sul

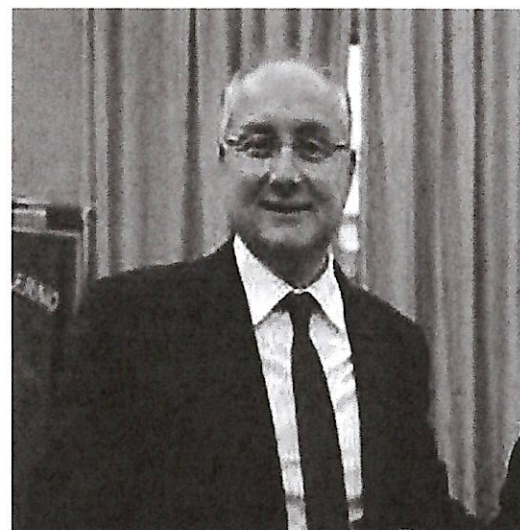
piano dei controlli del territorio.

Le polizie municipali sono in grande affanno. Infatti insieme alle locali Stazioni dei Carabinieri, e ai nostri agenti della Polizia provinciale, non riescono a sopprimere alla enorme quantità di controlli assolutamente necessari per contrastare e sanzionare tutte le infrazioni quotidiane.

Per questo invito ancora alla responsabilità. E come Presidente di Provincia, oltre che come Sindaco, chiedo allo Stato di dare una mano ai territori, che ormai sono abbandonati a sé stessi.

Non sono stati dati i fondi necessari per le sanificazioni e neppure per incentivare i controlli dei vigili urbani. Nessuna notizia poi sul fronte del sostegno ai bilanci comunali per le mancate entrate, che si verificheranno anche quest'anno, visto il protrarsi della crisi economica e sociale.

Sono molti i Sindaci, e io con loro, che invocano l'intervento delle Forze Armate



Michele Strianese

per un adeguato controllo del territorio. Mi sono unito ai Sindaci dell'Agro Nocerino Sarnese in una lettera

“ Sono molti i sindaci, e io con loro, che invocano l'intervento delle Forze Armate per un adeguato controllo ”

inviata al Prefetto di Salerno proprio per perorare questa richiesta. E assolutamente urgente un maggior sostegno alle comunità per contenere la diffusione del contagio.

Ormai sono troppe le vittime, troppe le famiglie in sofferenza, troppe le persone contagiate con sintomi importanti e la campagna vaccinale purtroppo ha i suoi tempi tecnici. Invoco il nuovo Governo per un maggior impegno a tutela dei cittadini e dei territori. Bisogna fare presto per il futuro dell'Italia.”

Angri - I complimenti da parte del presidente vicario Confesercenti provinciale Salerno Aldo Severino

Storia di un talento angrese: Antonio Ferraioli, neoletto presidente Confindustria Salerno

Il presidente vicario Confesercenti provinciale Salerno e presidente della delegazione angrese Aldo Severino, si congratula per la nomina a presidente Confindustria Salerno di Antonio Ferraioli, già presidente e amministratore delegato de "La Doria" spa, gruppo italiano leader nel settore delle conserve alimentari vegetali.

“Complimenti vivissimi al neo presidente Ferraioli - così esordisce Severino - per l'incarico prestigioso che onora la sua lungimiranza e capacità di realizzare importanti progetti imprenditoriali. Che protagonista di questa bella pagina sia un nostro concittadino ci rende fieri, un imprenditore, ma soprattutto un uomo che attraverso il proprio lavoro e la propria attività ha scritto una fondamentale pagina della storia e identità angrese, valorizzandone il territorio e contribuendo al suo sviluppo con ricadute positive sull'economia. Infatti Antonio e la sua famiglia

hanno creato ad Angri, con ingegno, tenacia e con le mani di tutti gli uomini e delle donne che la compongono, "La Doria", una delle più grandi aziende di conserve alimentari a livello nazionale e non solo, capace di generare benessere e favorire l'occupazione, portando il nome di Angri in tutto il mondo. Un esempio di vita, di imprenditoria, di angrese da prendere a modello. Nel rinnovare il mio più sincero compiacimento per il suo nuovo percorso - conclude Severino - auguro ad Antonio Ferraioli buon lavoro nella certezza che con le sue competenze e con la sua esperienza saprà guidare e rappresentare al meglio le industrie salernitane”.

Eccellenza angrese. Essere imprenditore significa avere passione e talento. Quella di Antonio è la storia di un imprenditore che affonda le sue radici nel lontano 1954, quando i suoi genitori Diodato e Anna con grande lungimiranza fondano ad

Angri la fabbrica di conserve alimentari "La Doria": fin dai primi anni il marchio viene registrato e oltre alla vendita di pomodoro sul mercato italiano, l'azienda inizia ad esportare negli Stati Uniti. Inizia così la grande ascesa degli anni '60 e '70 con la diversificazione di produzione e la vocazione internazionale con esportazione nel Regno Unito, Francia, Germania, Australia e finanche nei Paesi Arabi. Negli anni '80 i figli Antonio e Andrea, dopo la perdita del padre Diodato, prendono le redini dell'azienda che riesce a superare il momento di difficoltà, con una svolta importante: quotazioni in borsa, forte politica di acquisizioni in Italia e all'Estero e conquista del Regno Unito di cui diventa fornitore privilegiato. Negli anni 2000 "La Doria" rilancia un grande piano di investimenti che coinvolge tutti gli stabilimenti e particolarmente quello di Sarno con un'area industriale di 195.000 mq e negli anni successivi quello di Fi-



sciano con un nuovo immobile industriale di 60.000 mq. La sua è la storia di un'eccellenza angrese, una famiglia intraprendente che ha saputo rischiare e investire, affrontando le sfide della competizione, portando benessere non solo all'impresa ma anche alla collettività, offrendo lavoro a centinaia di lavoratori e contribuendo così ad impreziosire il tessuto economico e sociale del territorio.

DA SALERNO AL CRATERE

IL CASO

Quattro ettari all'asta. Il Consorzio Asi di Salerno mette in vendita 40mila metri quadri di terreno, disseminati in ordine sparso dalla *city* in giù. Suoli inutilizzati: alcuni, in passato, erano finiti nelle mani d'impresari che s'erano impegnate a realizzare delle iniziative industriali mai nate. È per questo che il Consorzio di viale Verdi s'è ripreso quei suoli. A Salerno, a Pontecagnano Faiano, a Battipaglia, a Buccino e a Palomonte. «Aree Zes, parola insolitamente sottaciuta», il commento del presidente dell'Asi, il commercialista battipagliese

Antonio Visconti.

Nei giorni scorsi, l'Asi salernitana ha bandito l'asta: in palio ci sono nove lotti, due dei quali ricadono nel territorio comunale del capoluogo. Poi c'è un appezzamento a Pontecagnano Faiano, a ridosso della zona industriale della *city*, e nell'elenco figurano pure quattro lotti della zona industriale di Battipaglia, uno di Buccino, un altro ancora a Palomonte. Un pacchetto di terreni da alienare che vale almeno 1,23 milioni di euro. O forse anche di più, visto che, fanno sapere i tecnici di Viale Verdi, «il criterio d'aggiudicazione è il massimo rialzo sul prezzo base». Come all'asta.

Alle porte di Salerno, il lotto più esteso ricade su una superficie di 5.574 metri quadri: è il fazzoletto di terra di via Wenner, in zona industriale, a ridosso dell'uscita della tangenziale. È subito dopo il supermercato

“Eté”, in direzione mare. Il prezzo base? Almeno 479mila euro. E poi c'è un appezzamento di 1.239 metri quadri di verde urbano, pure in tal caso a ridosso della tangenziale di Salerno: sono a Mariconda, in via Marchiafava. L'Asi cede il suolo in cambio d'almeno 6mila euro.

L'appezzamento di Pontecagnano Faiano, invece, non ricade in una zona industriale: si tratta di un'area di 5mila metri quadri, a ridosso del depuratore dell'agglomerato Asi di Salerno (per questo rientra nel patrimonio del Consorzio). Mezzo ettaro affacciato su via Mar Mediterraneo: zona agricola venduta a 58.500 euro.

A Battipaglia, sul mercato, c'è poco più d'un ettaro di terra: ricade tutto nell'area industriale della capofila della Piana. Il primo, appena 905 metri quadri, è un reliquato di via delle Industrie, di fronte all'ex “Prebit”: non raggiunge il lotto minimo per l'edificazione, ma può essere accorpato alle aree limitrofe. E vale 49mila euro. Ce ne vogliono 219mila, invece, per i 5.230 metri quadri mai utilizzati dall'Alcatel, che un tempo, prima di chiudere i battenti, ne era proprietaria: s'era fatta avanti un'altra ditta, con propositi industriali, ma non li ha mai utilizzati e l'Asi revocò l'assegnazione dei lotti. «Sul lato ovest dell'area - chiarisce il Consorzio “banditore” - dovrà essere realizzata una strada di penetrazione, a cura degli assegnatari». Il sesto dei nove lotti, 3.264 metri quadri, è a via Danimarca, subito dopo la “Gana Sport”: vale 188mila euro. E i rimanenti 3.612 metri quadri battipagliesi, al valore di 133mila euro, ricadeva nei terreni dell'Interporto mai nato,

al confine con il vecchio raccordo ferroviario: ora va all'asta.

Alla pari degli ultimi due lotti, entrambi nel “Cratere”, ma ricadenti in zona agricola: sono 12.705 metri quadri a Buccino e 3.020 a Palomonte, e ricadono ai margini dei rispettivi impianti di depurazione industriale. Le offerte andranno presentate entro il 29 marzo.

«Al fine di cogliere al meglio l'opportunità della Zes (la Zona economica speciale, *ndr*) - dice Visconti - il Consorzio ha deciso di mettere a bando, in maniera abbastanza innovativa, l'alienazione delle aree inutilizzate: nei prossimi mesi contiamo d'arrivare a 500mila metri quadri da alienare». E chiosa: «Questi suoli ricadono nella Zes, formidabile misura stranamente sottaciuta, nonostante ci renda una zona franca, con fiscalità di vantaggio. Qui si pagano le stesse tasse della Bulgaria e dell'Irlanda: nulla di meglio per intercettare investimenti».

(c.l.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La zona industriale di Salerno

La guerra dei sindaci «Si-Tav» salernitani Vallo di Diano e Cilento: fate qui la linea

Adolfo Pappalardo

Il comune di Paestum ha offerto 20 ettari per costruire la nuova stazione. «E io allora ne metto 40: basta un attimo a fare la delibera, se proprio la mettiamo così», gli ha risposto il sindaco di Padula a mo' di sfida. Questo per far capire la guerra, fratricida, e anche tra sindaci dello stesso partito (il Pd in questo caso) per il nuovo tracciato dell'Alta velocità per il cosiddetto corridoio Oslo-Reggio Calabria, nel tratto salernitano. Da un lato, i sindaci del Cilento che rivendicano il vecchio progetto di ampliamento sulla linea che ora attraversa i loro territori; dall'altro i colleghi del Vallo di Diano che, a sorpresa, hanno scoperto come la nuova tratta ipotizzata da Rfi passi ora da lì. Con il paradosso che però non è prevista alcuna fermata. Un'opera che vale qualcosa come 30 miliardi.

LO SCENARIO

Il progetto è stato presentato in commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera. E qui, per la prima volta, si scopre il nuovo tracciato della linea che vedrebbe una nuova stazione nei pressi di Fisciano o Baronissi e poi un'altra direttamente in Calabria, verso Praia a Mare. Qualcosa come 170 chilometri senza una fermata per tutto il salernitano, capoluogo compreso, per una nuova linea che corre lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Un modo, è stato spiegato, per guadagnare circa 45-55 minuti di percorrenza e usare la linea a monte del Vesuvio e non la vecchia tirrenica. Anche perché la tratta non deve accogliere solo il trasporto passeggeri, ma anche l'alta capienza per le merci. Solo uno studio, ma abbastanza per scatenare la guerra tra i sindaci a Sud di Salerno. Anche se da Rfi cercano di gettare acqua sul fuoco: «Questo tracciato era emerso già una quindicina d'anni fa, con tanto di valutazioni di impatto ambientale e questo - dicono - è solo uno studio di fattibilità che può essere rivisto e modificato. Siamo alle battute iniziali, poi è chiaro che il progetto, quale esso sarà, si discuterà con tutti gli enti locali coinvolti». Ma niente: lo scontro imperversa da giorni.

LO SCONTRO

E se i sindaci del Cilento si riuniscono per rivendicare il vecchio progetto, i colleghi del Vallo di Diano s'incontrano per vergare documenti e mozioni in favore del nuovo tracciato. Anche se non è prevista alcuna fermata. Ma, si sa, la speranza è sempre che alla fine una stazioncina dalle parti di Sala Consilina, si riesca alla fine a strappare. «La loro idea non collima con la nostra», dice Antonio Gentile, giovane sindaco renziano di Sapri, l'ultimo comune del salernitano che si affaccia sul mare, che dieci giorni fa ha portato il caso in consiglio comunale. E qui è stata approvata una delibera per «protestare vibratamente nei confronti dei vertici di Rfi per aver escluso il

territorio del Cilento dai piani di sviluppo dell'Alta Velocità a sud di Salerno con un progetto disorganico, privo di logica e diseconomico, che anziché avvicinare, allontana la linea esistente dai principali nodi di interconnessione della rete ferroviaria verso la direttrice Reggio Calabria».

«Sino all'anno scorso - spiega Gentile - la Rfi riteneva strategico e in fase progettuale avanzata con tanto di finanziamenti il vecchio tracciato da ampliare e riammodernare. Ora improvvisamente si abbandona tutto per un altro progetto difficilmente cantierabile nei prossimi 10 anni se non venti. Per noi non ha senso anche perché per ampliare la linea tirrenica ci vogliono poco più di tre anni. Senza contare che anche il capoluogo verrebbe by-passato e l'intero territorio salernitano non godrà di alcun beneficio. E, anzi, aggiunge: «I miei colleghi del Vallo di Diano spingono per il loro territorio sperando che in futuro ci possa essere una fermata. Ma nel progetto non vi è alcuna traccia».

Qualche chilometro più a Nord, la pensano in maniera diametralmente opposta. «I miei colleghi del Cilento sono scorretti, firmano mozioni senza coinvolgerci: per questo ho votato contro in consiglio provinciale», premette Paolo Imparato, sindaco del Pd di Padula. Quello, per intenderci, che ha messo sul tavolo i 40 ettari per rispondere agli amministratori di Capaccio. «Loro rivendicano l'ammodernamento del doppio binario. Beati loro che ce l'hanno, noi abbiamo nemmeno un binario e un treno da queste parti non lo vediamo dal 1987, quando fu chiusa la Sicignano-Lagonegro. E siamo stanchi - aggiunge - di essere tagliati fuori da tutto». Ma la guerra è solo alle battute iniziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MERCOLEDÌ 3 MARZO 2021

Il presidente Pellegrino: «La giusta attenzione al territorio»

IL BANDO



► VALLO DELLA LUCANIA

Ammonta a 40 milioni di euro la somma destinata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per chi lavora nelle Zone economiche ambientali. Beneficiari dei contributi sono le micro e piccole imprese, le attività di guida escursionistica ambientale, le guide dei parchi che hanno una sede operativa all'interno di una Zea (Zone Economiche Ambientali) o che operano in un'area marina protetta e che hanno sofferto una riduzione del fatturato.

Il contributo straordinario è cumulabile, nel tetto massimo della perdita subita, con le indennità e le agevolazioni, anche finanziarie, emanate a livello nazionale per fronteggiare la crisi economico-finanziaria causata dall'emergenza sanitaria Covid-19, comprese le indennità erogate dall'Inps. Entro sessanta giorni dalla data di scadenza di presentazione delle istanze sarà pubblicato sul sito del Ministero e sul portale dedicato il piano di riparto del contributo straordinario tra i beneficiari ammessi. La domanda per accedere

al bando, pubblicato sul sito del Ministero dell'Ambiente, deve essere compilata in via telematica accedendo, mediante le credenziali fornite dall'Agenzia delle entrate, al portale www.contributozea.it raggiungibile anche dal sito del ministero dell'Ambiente. Sarà possibile trasmettere le istanze fino al 15 marzo. Per poter accedere ai contributi straordinari, i soggetti beneficiari (le micro e piccole imprese, le attività di guida escursionistica ambientale, le guide del Parco), dovranno risultare attivi alla data del 31 dicembre 2019 e alla presentazione dell'istanza dovranno avere sede operativa in una Zea o operare in un'area marina protetta, essere iscritti all'assicurazione generale obbligatoria o alle forme esclusive e sostitutive della medesima oppure alla gestione separata, avere sofferto una riduzione del fatturato che deve essere determinata facendo la differenza tra il fatturato registrato nel periodo tra gennaio e giugno 2019 e quello registrato nello stesso periodo del 2020 (il dato del 2020 deve risultare inferiore al dato del 2019). «Questa è la testimonianza di una nuova attenzione verso chi opera all'interno dei Parchi e delle Aree Marine Protette - sottolinea

Tommaso Pellegrino, presidente del Parco del Cilento - Si tratta del risultato di un'azione che ha avuto impulso dal nostro Territorio a cui il Ministro **Sergio Costa** ha dedicato particolare attenzione raggiungendo risultati insperati». Per il Direttore del Parco, **Romano Gregorio** «il riconoscimento delle Zea e le risorse destinate alle imprese che operano in questi territori va in questa direzione e aiutano a realizzare meriti vantaggi per le popolazioni che abitano i territori dei Parchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Tommaso Pellegrino

Corsa agli espropri: è il loft dell'industria

Bellizzi, il Comune avvia l'iter per acquisire 2,5 ettari: fabbriche logistiche e artigianali, con aree ludiche e centri servizi

■ BELLIZZI

Nuovi insediamenti industriali nel comune di Bellizzi. Due ettari e mezzo per una mini-industrializzazione. Il "loft industriale", lo chiamano così. Il Comune ha avviato la procedura per gli espropri e per consentire la nascita di attività artigianali e industriali nella zona destinata ad ospitare insediamenti produttivi. Un progetto di ampio respiro che giunge in un momento di difficoltà, soprattutto di natura economica, a causa della pandemia. Gli interventi si estenderanno su un'area di 25 mila metri quadri, con un impegno finanziario d'almeno due milioni di euro.

Bellizzi ospiterà una sorta di loft artigianale ed industriale con attività legate alla logistica, alla modulistica, alla tornitura ed alla fresatura. Per alcune imprese si tratterà di una delocalizzazione, mentre altre nasceranno *ex novo*, affacciandosi per la prima volta sul mercato.

Una location ideale, quella della zona industriale di Bellizzi, dotata di servizi e di un efficiente sistema di collegamenti con la vicina autostrada. Per non parlare dell'aeroporto "Costa D'Amalfi" il cui ingresso è ubicato proprio nel comune guidato dal sindaco **Mimmo Volpe**.

Privati che hanno deciso di investire fornendo

possibilità occupazionali a quanti sono in cerca di lavoro. E Bellizzi è pronta ad affrontare una simile sfida essendo in grado di attrarre capitali privati. Accanto agli insediamenti produttivi, standard urbanistici con parcheggi, una attività ludica ed un centro servizi per le imprese.

«Il progetto ci induce a guardare al futuro con maggiore fiducia. Nuovi insediamenti produttivi che si tradurranno in nuovi posti di lavoro», dice il sindaco Volpe. L'aeroporto si inserisce in un discorso più ampio di sviluppo economico e produttivo della cittadina della Piana del Sele. Sono in corso, da parte della provincia di Salerno, i lavori per il miglioramento della viabilità nei pressi dello scalo.

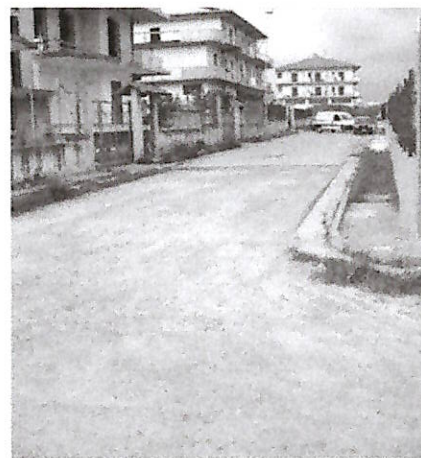
Messa in sicurezza di molte arterie che conducono all'aeroporto con ampliamento della carreggiata e nuova illuminazione. Un sistema viario che viene incontro anche alle esigenze di imprenditori che chiedono di essere supportati da servizi ed opere in grado di razionalizzare i collegamenti.

Il settore della logistica si sviluppa anche a Bellizzi con nuovi insediamenti che potrebbero vedere nell'ampliamento dello scalo un'ulteriore possibilità di crescita. Il distretto industriale divenuto anche più sicuro grazie alla predisposizione di un adeguato sistema di

videosorveglianza. Telecamere posizionate in vari punti per garantire ai proprietari delle diverse attività produttive presenti tranquillità e sicurezza. Il primo cittadino Volpe ha inserito anche la zona industriale tra le aree cittadine coinvolte nel progetto sicurezza con la sistemazione del sistema viario e la collocazione di telecamere al fine di monitorare comportamenti sospetti.

Emanuela Anfuso

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il "loft" sorgerà nella zona industriale di Bellizzi

No all'istanza dei proprietari del costone di via Croce. E la riapertura può slittare

I proprietari del costone franato di via Benedetto Croce sono tenuti ad eseguire i lavori di messa in sicurezza, a prescindere di chi sia la responsabilità del crollo. A disporlo il Tar di Salerno che ha respinto il ricorso presentato dalla famiglia Caiafa, proprietaria del costone crollato nel 2014 lungo l'ex Statale 18, contro il Comune di Salerno che intimava ai privati l'esecuzione di lavori per la messa in sicurezza della zona, pena la loro effettuazione in danno. Una vicenda che ritorna di attualità esattamente sette anni dopo, con un'altra frana di una parte limitrofa, sempre di proprietà dei Caiafa, ed all'origine dell'attuale chiusura della strada tra Salerno e Vietri sul Mare. Una sentenza avverso la quale sarà presentato probabilmente ricorso al Consiglio di Stato da parte dei proponenti. Ma che, per ora, conferma l'agire del Comune.

Il ricorso. La famiglia Caiafa aveva eccepito davanti al Tar che gli interventi intimati dal Comune, trattandosi di opere di sostegno e conservazione della strada, spetterebbero alla Provincia (ente proprietario della strada) ai sensi del codice della strada. Inoltre nell'istanza veniva evidenziato che in prossimità del costone, passano una linea ferroviaria, un tratto autostradale della "Napoli- Salerno" ed erano in corso i lavori

per Porta Ovest, fattori che da soli sono idonei «ad incidere sulla stabilità del suolo e, quindi, a concorrere al verificarsi dell'intervenuta frana ». Per i giudici amministrativi, invece, la norma impone ai proprietari del costone di effettuare la manutenzione e la messa in sicurezza delle zone immediatamente sovrastanti e sottostanti la scarpata, così da impedire e prevenire situazioni di pericolo. Un obbligo che permane anche se a causare la frana non siano attività dei proprietari che, poi, hanno la possibilità di rivalersi sugli eventuali responsabili. Il Tar sottolinea che Comune nel 2014 non ha emesso un provvedimento sanzionatorio nei confronti dei Caiafa ma ripristinatorio, a prescindere di chi siano le responsabilità della caduta massi. Una sentenza che diventa un precedente per la frana 2021 e i lavori che il Comune sta eseguendo in questi giorni. Va anche detto che queste proprietà sono infruttuose e la loro costante messa in sicurezza comporterebbe ripetute opere per milioni di euro, impensabili da sostenersi da un privato.

Nuova area. Per la frana di quest'anno, si allarga l'area da mettere in sicurezza. Il Comune, con un'ordinanza, ha intimato a un uomo residente nell'Avellinese, proprietario di una parte del costone vicina all'area

dove si è verificato il crollo lo scorso 10 febbraio, di provvedere alle opere necessarie. Si tratta di una zona tra quella caduta nelle settimane scorse e il vicino distributore di carburante.

La riapertura. Si sta lavorando per la riapertura al traffico già oggi l'ex statale 18 a senso unico alternato con movieri, quando c'è la possibilità di passaggio. Ma si attendono delle verifiche e il termine potrebbe slittare a fine settimana. A partire da sabato, però, sono previste piogge per diversi giorni che potrebbero rallentare il programma delle opere.

Salvatore De Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori sul costone di via Croce

«Campania zona rossa» le varianti senza freni e subintensive esaurite

Ospedali in affanno, diffusione del virus aumentata del 50% nell'area metropolitana

IL CASO

Ettore Mautone

La zona arancione non ha finora avuto effetti sulla febbre del Coronavirus che è sempre alta in Campania. L'effetto varianti, soprattutto quella inglese, si fa sentire e ha riverberi anche nella stratificazione per età: più contagi giornalieri, incidenza per 100mila abitanti in crescita, indice di infettività Rt con profilo esponenziale, ospedali quasi all'orlo e unità di cura subintensive pressoché esaurite. Sono queste le premesse di un clima sempre più gravido di preoccupazioni che si respira in unità di crisi regionale. Nella cabina di regia che si è riunita ieri sono emerse difficoltà, riguardo alla disponibilità di posti letto, in tutte le aziende sanitarie. La variante ha fatto lievitare i setting di cura ad un gradino più alto ed è ormai difficile trovare un paziente che non abbia bisogno di un intenso sostegno con ossigeno. Il presidente della Regione Vincenzo De Luca ha chiesto da giorni di riattivare tutti i reparti messi in stand by dopo l'ondata autunnale: mancano posti di sub-intensiva. A Boscorecase e Nola esistono ancora una paio di reparti da mettere in moto e così anche al Covid center modulare di Napoli est ma il grande limite resta quello del personale specialistico che è pressoché impossibile reperire senza chiudere le attività ordinarie. Una strada in salita che impatta fortemente sui livelli di assistenza. Anche l'ipotesi di riattivare la quota di posti letto delle Case di cura accreditate ha il proprio limite nella disponibilità soprattutto di posti letto a bassa intensità di cure.

EQUILIBRIO PRECARIO

Un equilibrio precario che potrebbe a questo punto quasi certamente sfociare nel passaggio della Campania in zona rossa sin dal prossimo lunedì con lo scotto da pagare alle nuove regole che, posticipando il giro di vite alle restrizioni all'inizio della settimana, presterebbe il fianco ai contagi della movida. Non è un caso che nell'ultima settimana di febbraio l'incidenza di nuovi casi, rispetto alla settimana precedente, a Napoli e provincia sia aumentata di circa il 50 per cento con sempre una prevalenza di infezioni registrata tra giovani e giovanissimi, veri protagonisti dell'innesco di questa terza ondata che si profila in Campania con l'aggravante di dover ora fronteggiare un virus mutato e più aggressivo capace di sovraccaricare le strutture sanitarie e intralciare anche le procedure vaccinali in corso. «Le notizie che ricevo da tutti i colleghi sono preoccupanti, temo che le varianti si stiano diffondendo rapidamente, soprattutto quella inglese e spero non si finisca nuovamente in zona rossa», avverte Bruno Zuccarelli primario del Monaldi e candidato alla presidenza dell'Ordine dei Medici di Napoli per la lista Etica, alle ormai prossime consultazioni

per il rinnovo delle cariche elettive. Zuccarelli chiede un'attenzione maggiore al rispetto delle regole, perché «la variante inglese rischia di travolgerci con una forza inattesa come è avvenuto nel Regno Unito e analizzando i dati che arrivano dal territorio.

LE MISURE

Sarà difficile districarsi in una situazione così complessa: tutto dipende dall'andamento dei contagi. La Campania ha superato una quota di 75mila attualmente positivi. Se la rete dell'assistenza riesce ancora a restare a galla è solo grazie al basso tasso di ospedalizzazione che l'accompagna dall'inizio della pandemia. La Lombardia, tanto per fare un esempio, con poco più di 60 mila positivi ha ben 476 persone in rianimazione e la Campania 133. Proporzioni simili nel raffronto con il Veneto, l'Emilia e il Piemonte. Spie accese ormai si registrano anche nei pronto soccorso. Al Cardarelli l'intersindacale della dirigenza medica ha dichiarato lo stato di agitazione e chiesto un incontro al prefetto. In ginocchio anche la prima linea dell'ospedale del mare. La Campania, intanto, con il passaggio alla didattica a distanza negli istituti scolastici ha anticipato quanto prevede il nuovo Dpcm firmato ieri dal premier Mario Draghi: lo stop alla scuola in presenza è infatti previsto non solo nelle zone rosse ma anche quelle arancioni e gialle in cui imperversano le varianti di Sars-Cov-2 e nelle zone in cui vi siano più di 250 contagi ogni 100mila abitanti nell'arco di 7 giorni. Indicatore che in Campania è lievitato da 157 a 254. Anche il bollettino di ieri segna burrasca con altri 2.046 casi contro i 1.896 di lunedì e una percentuale di positivi al tampone che segna un nuovo record, 13,41 per cento dopo il 12,97 per cento del giorno prima. Deciso anche l'aumento dei decessi (da 20 a 36) e ben 1.332 attualmente positivi in più con terapie intensive che si svuotano di 7 pazienti a fronte di 16 nuovi ingressi a segnare la letalità dei casi più critici e infine un Rt che supera la soglia di 1,4. Infine i vaccini: «La novità - avverte Pina Tommasielli dell'unità di crisi - è il via libera all'accordo regionale per le somministrazioni da parte dei medici di famiglia che potranno raggiungere i non deambulanti e anche accogliere allo studio quelli più fragili utilizzando soprattutto il vaccino Moderna più facile da conservare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MERCOLEDÌ 3 MARZO 2021

Card per rilanciare il turismo De Luca: già pronte 4 milioni

Sorrento, Garavaglia agli Stati generali: indennizzi agli operatori in tempi brevi

LE PROPOSTE

Antonino Pane

Non più ristori sui mancati fatturati, ma sui costi sostenuti per i servizi. E poi i tempi, brevi e certi. Massimo Garavaglia ha scelto la sala consiliare del Comune di Sorrento per la sua prima uscita come ministro del Turismo nel giorno in cui la costituzione del nuovo dicastero con portafoglio ha avuto la legittimazione sulla Gazzetta Ufficiale. La svolta di Draghi con la nascita del ministero ha rianimato gli operatori che ora, almeno, vedono un referente certo, un punto di sintesi per guardare al futuro con speranza. E proprio sul futuro Garavaglia è stato chiarissimo: «Dobbiamo andare avanti tutti insieme, governo, regioni, comuni. Dobbiamo puntare sul brand Italia. Non c'è un paese al mondo con tante opportunità nell'offerta turistica. Facciamo arrivare i flussi in Italia poi saranno i turisti a scegliere i percorsi che preferiscono». Già, i percorsi. Sorrento vuole tornare ad essere crocevia strategico di questi percorsi. Non a caso è proprio a Sorrento, su iniziativa del sindaco Massimo Coppola che ieri con il ministro Garavaglia sono stati aperti gli Stati generali del turismo, un confronto continuo che durerà fino a maggio per fare il punto su come rilanciare il comparto con tutte le categorie interessate. «Una iniziativa - ha detto il sindaco Coppola - che parte dalla proposta del nuovo Modello Sorrento per rilanciare il settore in tutto il Paese». Tamponi in entrata e in uscita, vaccini agli operatori, digitalizzazione per arrivare ad una vera e propria città Smart. E poi gli aiuti, le infrastrutture, i servizi. Terreno fertile per il ministro Garavaglia su cui Gianluigi Nuzzi ha chiamato al confronto il presidente della Regione, Vincenzo De Luca; il sindaco di Procida, Raimondo Ambrosino; il presidente dell'Enit, Giorgio Palmucci e il vice direttore del Sole 24Ore Roberto Bernabò.

LA SICUREZZA

Primo la sicurezza. Il ministro ha messo al primo posto la necessità di trasmettere sicurezza al mercato turistico internazionale. Le vaccinazioni agli operatori del turismo sono ritenute essenziali per far ripartire la domanda. E poi la sburocratizzazione. «In Italia non basta - ha detto - fare un decreto, la pratica va seguita giorno per giorno fino alla fine. Altrimenti ci sono risorse stanziare non ancora distribuite, cosa che è successa». È proprio sugli indennizzi (il termine ristori non piace al ministro) che Garavaglia si sofferma spiegando della necessità di «tipologie di indennizzo più eque. Bisogna lavorare sul periodo giusto, anche lì devi prendere la stagione ma poi a seconda del settore variare il periodo; è più sensato andare sui costi piuttosto che sul fatturato e soprattutto sulla tempistica. Non serve solo fare norme, se ad un

operatore dici che gli spetta qualcosa deve anche sapere quando arriverà e certo non più tardi di un mese dopo».

LE RISORSE

Insomma concretezza. Un approccio che piace al governatore De Luca che resta in «fiduciosa attesa» di risultati. Niente strali, niente barricate, «per ora», ha sottolineato De Luca ben consapevole che il braccio di ferro arriverà quando si tratterà di suddividere i fondi europei tra Nord e Sud. «Speriamo che non ci venga riproposto - ha detto - quel riparto indecente ipotizzato dal governo Conte: quel 34% al Sud significava, e ne abbiamo avuto conferma, che quel governo non era in grado di rimettere in moto il Paese».

De Luca ha fatto anche un esempio. Dobbiamo fare come ha fatto la Germania quando c'è stata l'unificazione. In venti anni i tedeschi sono riusciti a portare la ex Germania Est allo stesso livello della Germania Ovest. Senza una spinta simile al Sud, il Paese è destinato a continuare nel suo lento declino.

LE DOSI

Al ministro del Turismo De Luca ha ricordato anche il divario nella distribuzione dei vaccini. «Marciamo - ha detto - a piena andatura con quello che ci danno. Speriamo che il nuovo apparato colmi subito queste assurde sperequazioni. Uno vale uno, questo è il criterio. Ad oggi - ha sottolineato - abbiamo distribuito centomila card di avvenuta vaccinazione, ne stamperemo altre 4 milioni. Credo possa essere una cosa importante dare una garanzia, dimostrare che abbiamo zone, comuni, operatori turistici che possono garantire sicurezza. È una carta in più».

E a proposito del passaporto vaccinale il ministro Garavaglia ha ribadito la necessità di una iniziativa europea unica, una sorta di certificato che attesti le avvenute vaccinazioni per muoversi liberamente. Muoversi, liberamente e in fretta. Federalberghi proprio ieri ha diffusi i dati Istat che certificano un disastro gravissimo. Per il quarto trimestre del 2020 la perdita di fatturato per i servizi ricettivi è stata del 70% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Se si guarda all'intero 2020, la perdita si assesta sul 54,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MERCOLEDÌ 3 MARZO 2021

Città della Scienza dimenticata tra le rovine

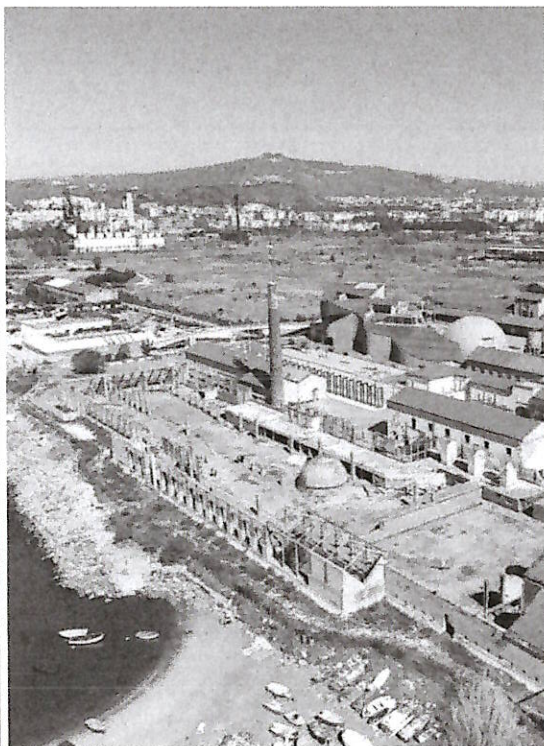
“Otto anni dal rogo e ancora tutto è fermo”

Sos del presidente Villari: “Dobbiamo ricostruire, ci sono 60 milioni. Il Comune non ci ha coinvolto”. Chiusi i laboratori, il centro congressi, gli uffici, numerosi i dipendenti in cassa integrazione. Domani, giorno dell'anniversario dell'incendio, tavola rotonda con i ministri Carfagna e Franceschini

di Stella Cervasio

Ormai ci sono solo fotografie. La memoria di Città della Scienza è in una sequenza di immagini di bambini divertiti con le mani alzate di fronte ai misteri delle orbite celesti, tutti seduti nel planetario a imparare un po' di scienza, quella che in Italia manca. È un'istantanea di un altro tempo anche quella dei visitatori del Museo degli insetti, un bell'ossimoro che aveva fatto scoprire a tutti i segreti degli stagni, delle paludi, delle cavità terrestri sotto la guida di Guglielmo Maglio, naturalista e responsabile delle aree espositive. Quando è stato necessario, Guglielmo si è messo anche a disposizione della città, salvando pipistrelli finiti fuori posto, come quella volta durante le Universiadi, alla Stazione Marittima. Un posto come non ce n'era, Città della Scienza. Anche l'ultimo gioiello, Corporea, la mostra permanente sulle meraviglie del corpo umano che ci imbarcava tutti sul “Proteus” per farci provare l'esperienza modello “Viaggio allucinante” di Asimov, era stato riaperto su prenotazione per due giorni a settimana, il giovedì e il venerdì. È durata 15 giorni e il Covid l'ha fatto chiudere di nuovo. L'ultima foto è la più crudele: quella del rogo che ha distrutto la parte sul mare del complesso fondato da Vittorio Silvestrini, il sogno di un fisico e di una città andato in fumo il 4 marzo 2013.

Otto anni e nulla di fatto. A raccontarlo è il presidente Riccardo Villari, rimasto in silenzio e laggiù, nella Bagnoli lontana e isolata dal resto della città e dalle menti dei politici e degli amministratori, fino alla data dell'anniversario. Sulle rovine che danno l'impressione di essere ancora fumanti della Cartagine a ovest di Napoli che nessuno ha voluto ricostruire, Villari ha lanciato un appello: «Dobbiamo rimettere in piedi in maniera condivisa l'unica luce accesa nell'area di Bagnoli, creare il grande spazio espositivo che adesso manca a una grande idea apprezzata nel mondo». E ha aggiunto: «Vorremmo essere coinvolti. Al momen-



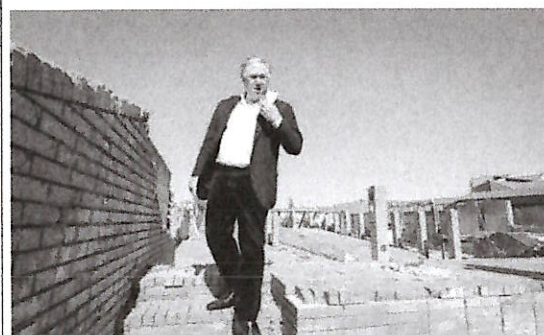
to della scelta del Comune di ricostruire alle spalle del complesso - non praticabile e con costo tre volte superiore su un terreno da bonificare - non siamo stati invitati. Siamo pronti a rivedere la localizzazione in una zona funzionale, ma con una scelta intelligente, né ideologica né estremistica. Ci sono risorse stanziata sull'Accordo quadro del 2017, circa 60 milioni, e non devono andare perduti. Ci fu una mobilitazione di cittadini, intellettuali, premi Nobel: se questo è l'esito, non è una bella cosa». Si cammina sulle pietre saltate in aria per l'incendio. Tanti camion di calcinacci e resti inceneriti porta-

ti via entro il 2019 dal Provveditorato alle opere pubbliche, ma i frammenti di vetro brillano ancora sotto il sole e nella “cattedrale” deserta e scoperta del lato mare si vedono appesi alle pareti di mattoni gli estintori carbonizzati.

L'ottantina di dipendenti è in smart working o in cassa integrazione. La Rsa tre settimane fa ha protestato: i laboratori vengano utilizzati per le scuole in tempo di Covid. I dipendenti non sono rimasti con le mani in mano, hanno già pronto il “Catalogo Scuola Digitale”: basta che i docenti li contattino. Sospeso in aria è il ponte di Corporea, da do-



▲ Il rogo A sinistra e in alto, l'area dell'incendio del 2013. Sotto, il presidente di Città della Scienza, Riccardo Villari



ve accedevano le scolaresche. Funzionano solo gli uffici dove si lavora a progetti e gare. Il bar è chiuso. Lo shop delle meraviglie spera di riaprire. La Sala Newton è sbarrata, il centro congressi con 800 posti a sedere è vuoto, ma quello è colpa del Covid. All'incendio invece si deve il declinamento da 12 mila metri quadri ai 5 mila della sola Corporea. Il Science Center con le iniziative si è trasferito sulla “nuvola” del virtuale e da lì si accede alle sue mostre, ai convegni che ora si chiamano webinar. Ce ne sarà uno domani dalle 11, trasmesso in live streaming sulle pagine Facebook e You Tube di Città della

Scienza. Si ascolterà il primo intervento di Mara Carfagna, nuovo ministro per il Sud del governo Draghi, e a Dario Franceschini ministro MiBact che per i musei si è speso molto, si domanderà se anche un museo della scienza (che è stato il primo interattivo d'Italia) non abbia diritto a risorgere. Del futuro del complesso parleranno Francesco Floro Flores, commissario straordinario di Bagnoli, Domenico Arcuri ad di Invitalia, il soprintendente di archeologia e paesaggio Luigi La Rocca, due testimoni, Maurizio de Giovanni ed Eugenio Bennato. Invitati il sindaco de Magistris e il governatore De Luca.

La Camera di commercio

Via ai bandi da 43 milioni per sostenere 320 mila imprese

Quarantemilioni per le imprese. La Camera di commercio lancia un bando con un'iniezione di fiducia concreta per la rinascita. E il gesto cancella anche le ruggini con l'unione industriali che subito plaude all'iniziativa. «Il 2021 sia un anno di vaccini ma anche di ripartenza dell'economia» auspica il presidente della Camera di commercio Ciro Fiola, presentando l'attivazione dei primi bandi, suddivisi in macro-voci di spesa, raggruppate in due quadri distinti, uno per l'emergenza e la crisi in seguito alla pandemia, l'altro orientato allo sviluppo. Le destinatarie sono le 320 mila imprese di Napoli e provincia associate all'ente camerale. «Un importante risultato, che avrà una ricaduta tangibile sull'econo-

mia del territorio di Napoli e provincia - spiega Fiola - è stato possibile grazie alla collaborazione e al contributo delle associazioni datoriali, della cooperazione e del sindacato». Nelle parole di Fiola, l'assist a Palazzo Partanna.

«Il cambio di passo di questo ente è nella parola collaborazione. L'obiettivo deve essere comune, chi rappresenta le imprese non può dividersi o pensare di fare politica sulla pelle degli associati. Bisogna remare tutti nella stessa direzione, perché solo insieme il sistema si può rilanciare. Chi non comprende questo atteggiamento, diventa marginale e non produttivo. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i bandi e mi auguro che si inizi a invertire la rotta, uscendo



▲ Presidente Ciro Fiola, presidente della Camera di commercio

dalla crisi e immaginando il 2021 oltre che come l'anno dei vaccini anche come l'anno della ripartenza». Un assist raccolto subito dal presidente degli industriali Maurizio Manfellotto: «Un primo passo importante per l'auspicato rilancio di un'azione istituzionale a sostegno del territorio - afferma - i prossimi bandi della Camera di Commercio possono fornire un contributo per affrontare l'emergenza economica, ingigantita dalla pandemia, a Napoli e nella sua area metropolitana. Crediamo che il ruolo dell'ente camerale sia rilevante, specie in una fase delicatissima come quella che stiamo attraversando, cittadini e imprese». Insomma, per la ripartenza è necessario percorrere la stessa strada e aiutarsi l'un l'al-

tro. Così, si disotterra l'ascia di guerra, impugnata con la elezione di Fiola alla presidenza. «È importante utilizzare al meglio le risorse disponibili - prosegue Manfellotto - sia ricercare punti di convergenza per rappresentare le istanze dell'impresa napoletana presso i tavoli istituzionali e le altre forze sociali. Dobbiamo saper esprimere una visione dello sviluppo del territorio che metta a fattore comune spirito d'impresa, tradizione artigianale e made in Naples, università e centri della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Per conseguire l'obiettivo, è necessaria la coesione tra gli operatori economici e le istituzioni locali».

— tiziana cozzi

© RIPRODUZIONI RISERVATE

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 3 Marzo 2021

Camera di Commercio: 43 milioni di euro per rilanciare le imprese e l'economia partenopea

Fiola: un risultato frutto della collaborazione

«La giunta della Camera di Commercio di Napoli ha deliberato la distribuzione delle risorse economiche per l'attivazione dei primi bandi promozionali riferiti al 2021. Si tratta di 43 milioni di euro che saranno divisi attraverso l'identificazione di macro voci di spesa, raggruppate in due quadri distinti, uno di natura emergenziale anche in considerazione della crisi provocata dalla pandemia da Covid-19 e l'altro orientato allo sviluppo. Destinatari di questa poderosa sono le 320 mila imprese associate all'Ente camerale, operanti a Napoli e provincia». Lo annuncia una nota dell'ente di piazza Bovio. «Questo importante risultato, che avrà una ricaduta tangibile sull'economia del territorio di Napoli e provincia — ha spiegato il presidente della Camera di Commercio, **Ciro Fiola** — è stato reso possibile grazie alla collaborazione e al contributo delle associazioni datoriali, della cooperazione e del sindacato, che hanno rappresentato alla campagna d'ascolto. Il cambio di passo di questo ente è sintetizzato nella parola collaborazione. L'obiettivo deve essere comune, chi rappresenta le imprese non può dividersi o pensare di fare politica sulla pelle degli associati. Bisogna remare tutti nella stessa direzione, perché solo insieme il sistema si può rilanciare. Chi non comprende questo atteggiamento, diventa marginale e non produttivo. Devo ringraziare i rappresentanti dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, così come quelli della cooperazione, delle professioni, dei consumatori e del sindacato dei lavoratori per il continuo sostegno e per aver voluto lavorare insieme all'identificazione dei comparti verso i quali indirizzare le risorse. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i bandi e mi auguro che si inizi a invertire la rotta, uscendo dalla crisi e immaginando il 2021 oltre che come l'anno dei vaccini anche come l'anno della ripartenza».

Nello specifico i fondi saranno così distribuiti attraverso la realizzazione di bandi ad hoc: «ammodernamento macchine e attrezzature (7 milioni di euro); sostegno fitti e utenze (7 milioni di euro); valorizzazione della cultura napoletana attraverso i teatri (2 milioni di euro); valorizzazione della cultura attraverso le librerie (150 mila euro); sostegno al credito (4,5 milioni di euro); fondo start-up e incubatori (1,5 milioni di euro); Procida capitale della Cultura 2022 (250 mila euro); illuminiamo Napoli (3 milioni di euro); filiere: florovivaistico, vitivinicolo, agroalimentare e moda (3 milioni di euro); partecipazione a fiere nazionali ed estere (500 mila euro); sostegno al turismo (6,3 milioni di euro); alta formazione (1 milione di euro); animazione territoriale attraverso i Comuni (1,3 milioni di euro); aggiornamento tecnico-professionale (500 mila euro); fondo rotativo per le progettualità (1,5 milioni di euro); promozione economica e territoriale da parte delle associazioni di categoria (2,5 milioni di euro); Fondo per la rappresentanza istituzionale (1 milione di euro)».

Per il presidente di Confindustria Napoli, **Maurizio Manfellotto**, «si tratta di un primo passo importante per l'auspicato rilancio di un'azione istituzionale a sostegno del territorio». Plauso anche dal presidente di Confesercenti Napoli e Campania **Vincenzo Schiavo**: «Questi finanziamenti colmano il vuoto lasciato dal Governo. Attendiamo che anche gli altri enti sostengano le altre imprese della Campania e del Sud». Per **Federica Brancaccio**, presidente dell'Acen, «l'associazione, nel solco della tradizione associativa e nel rispetto delle prerogative di un oculato sindacato di settore, ha offerto la propria collaborazione ai lavori della Camera di Commercio di Napoli, presentando proposte e progetti utili allo sviluppo sociale ed economico del territorio, a partire dalle peculiarità di un comparto, quello edile, — da sempre trainante per l'economia napoletana e regionale».

Rischio infiltrazioni negli appalti in Campania il record di casi

Secondo Svimez quasi il 40 per cento degli episodi: le mani della camorra sui soldi pubblici

L'allarme sul rischio di infiltrazioni criminali è altissimo. Sia per la pesante crisi economica, sia in previsione dell'arrivo dei 209 miliardi del Recovery fund.

Non solo. La grande liquidità di cui dispongono le organizzazioni criminali le mette nelle condizioni di guardare anche ai settori strategici, dall'eolico, alla offerta di servizi, fornitura di dispositivi medici e farmaceutici, dal ciclo dei rifiuti, all'intermediazione immobiliare e finanziaria, oltre a quelli tradizionali, quali la ristorazione, il commercio, la logistica, l'edilizia, i servizi funebri, i trasporti, le scommesse. Nei primi, ha sottolineato il rapporto Svimez, la malavita si serve di professionisti e figure competenti, che agiscono con fare imprenditoriale e assumono il volto legale dell'agire economico. Nei secondi agisce trasferendo titolarità e disponibilità dell'attività a persone incensurate ma prossime, investendo e rendendo l'attività capace di esistere sul mercato.

La concentrazione maggiore di episodi si registra solo in alcune delle regioni dove c'è una presenza mafiosa forte: e queste sono la Campania e la Calabria, rispettivamente con il 39,9% e il 29,1% dei casi, mentre è marginale il peso della Sicilia e della Puglia che, messe assieme, raggiungono appena il 6% del totale. Per quei territori nei quali l'infiltrazione mafiosa è più recente, si registra una significativa presenza del Lazio con il 19% dei casi.

Le altre regioni del Centro-Nord hanno un peso trascurabile, raggiungendo tutte percentuali inferiori al 5%. Per ciò che riguarda il rapporto tra territorio ed eventi di corruzione, trova ancora un più interessante approfondimento se il dato della distribuzione degli episodi corruttivi consumati nei settori di attività viene incrociato con quello delle specifiche organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Come molte inchieste stanno dimostrando, la presenza di camorra, 'ndrangheta e gruppi mafiosi siciliani è molto spesso determinata o dalle catene migratorie criminali che si sono costruite nel tempo o da taciti accordi fra le compagini.

«La pandemia da Covid 19 offre nuove occasioni di business illegale alla criminalità organizzata che mette a frutto esperienze e reti relazionali consolidate nel tempo e sa avvalersi, con grande abilità, dei più avanzati e moderni strumenti anche tecnologici». Scrive Giovanni Russo, procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo sul numero monografico della Rivista giuridica del Mezzogiorno 1/2021, che verrà presentata oggi.

E d'altronde basta leggere i dati sui settori di maggiore interesse della criminalità organizzata per rendersene conto. La camorra per esempio «investe» in edilizia privata per il 24 per cento, ma è maggiormente interessata ad appalti per servizi (23 per cento) e lavori e opere pubbliche (22 per cento).

«È auspicabile realizzare questo "shock infrastrutturale" — dice Svimez — in tempi veloci per far fronte al rallentamento economico post-pandemico. Tuttavia, bisogna agire su un duplice fronte, nell'ottica comune della trasparenza. Da un lato, trasparenza nelle procedure, andando ad individuare quale sia il modo migliore per far sì che un'opera pubblica sia portata a termine in tempi rapidi e soprattutto che i lavori vengano eseguiti a regola d'arte, scongiurando il rischio delle infiltrazioni mafiose nell'economia legale. Dall'altro, trasparenza nel campo delle strategie di prevenzione della corruzione. Dunque, l'emergenza post-pandemia dev'essere caratterizzata da una diversa gestione amministrativa, che si ispiri alla prevenzione della corruzione mediante: lo strumento della trasparenza integrale di ogni spesa e acquisto pubblico».

EMERGENZA CORONAVIRUS

Ecco il primo Dpcm dell'era Draghi "Troppi contagi, stretta necessaria"

Il premier non compare in pubblico. La sua portavoce: "Lavora con spirito di squadra"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quando c'era da presentare all'opinione pubblica le nuove restrizioni contro il Covid Giuseppe Conte non mancava mai. Alla prima di Mario Draghi lui invece non c'è. «Lavora con spirito di squadra», spiega la portavoce Paola Ansuini ai giornalisti. La squadra in questo caso sono due ministri. Uno è un veterano del Conte due (Roberto Speranza, Salute), l'altra è un nuovo acquisto (Maria Stella

L'idea dietro alle nuove misure: lockdown locali per evitare di fermare tutto il Paese

Gelmini, Regioni). Questa volta doveva essere un decreto, invece è di nuovo un Dpcm, per chi non l'avesse ancora imparato acronimo di Decreto del presidente del Consiglio dei ministri.

La differenza non è da poco: il primo va approvato dal Parlamento entro sessanta giorni, il secondo no. Di nuovo c'è che la terza ondata dei contagi non passerà attraverso misure di lockdown generalizzato. Resta il sistema dei colori per le Regioni, resta il sistema degli stop localizzati, resta la misura estrema della chiusura delle scuole, aumentano le zone rosse. Con un però: per un mese - dal 6 marzo al 6 aprile - chiuderanno automaticamente solo in quest'ultimo caso o



Il ministro della Salute Roberto Speranza, 42 anni, e la responsabile degli Affari regionali Mariastella Gelmini, 47

quando si registrino 250 contagi ogni centomila abitanti in sette giorni. Ai governatori resta la facoltà di chiudere anche in zona arancione e gialla, secondo una previsione lasca e astrusa: «nelle aree in cui abbiano adottato misure più stringenti per via della gravità delle varianti». In sintesi: la piena discrezionalità se farlo comunque, e poco importa se possa essere incongruo. Nelle ore della trattativa su questo punto c'è stata polemica con sindaci e presi-

denti di Regione: «Con una mano si chiudono le scuole, con l'altra si elimina il divieto di asporto di bibite dai ristoranti dopo le diciotto», lamenta il numero uno dell'Anici Antonio Decaro.

Il primo Dpcm dell'era Draghi è frutto di un complicato compromesso, e si vede. «Ci sono segnali robusti di ripresa della curva dei contagi», dice preoccupato Speranza. Franco Locatelli, portavoce in pectore del Comitato tecnico scientifico,

più cauto: «La variante inglese è più contagiosa, colpisce di più i bambini, ma non provoca complicanze più gravi del virus originario», tanto negli adulti quanto nei bambini. Nel prossimo mese la mappa dell'Italia sarà ancor più arlecchino, unica strada per non costringere tutto il Paese a fermarsi.

Dove resta necessario, o dove losarà nei prossimi giorni, arriveranno i fondi del quinto decreto ristori. O meglio «sostegno», ribattezzato

così in nome della discontinuità. Ieri ne hanno discusso diversi ministri, riuniti a Palazzo Chigi con Mario Draghi e il capo dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini. A disposizione ci sono trentadue miliardi, una cifra enorme e allo stesso tempo appena sufficiente ad accontentare tutti. Ristoratori, albergatori, impianti da sci, tutte le attività che finiranno nelle nuove zone rosse. Ci stanno lavorando contemporaneamente cinque dicasteri, e

ROBERTO SPERANZA
MINISTRO
DELLA SALUTE

La priorità è la tutela della salute. È questo il principio guida che sta alla base del Dpcm

MARIA STELLA GELMINI
MINISTRO
PER GLI AFFARI REGIONALI

Avremmo voluto utilizzare la forma del decreto ma il Dpcm era in scadenza e non c'erano i tempi

per evitare fughe di notizie (pratica in voga nei Conte uno e due) solo due persone (Draghi e il ministro del Tesoro Daniele Franco) hanno un testo completo. Mariastella Gelmini promette che il decreto arriverà in sette, massimo dieci giorni, ma c'è chi è più ottimista.

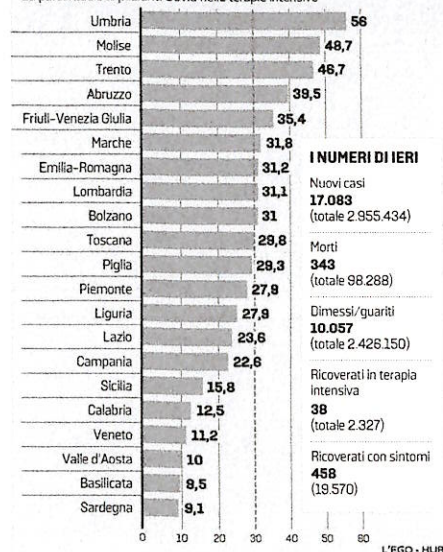
Il resto è la speranza del piano vaccinale. Speranza evita la domanda su cosa farà la Protezione civile e perché prima era stata estromessa dal piano («c'è sempre stata e ci sarà»), e né lui, né Gelmini, offrono dettagli su cosa farà il governo per far salire le attuali centomila iniezioni al giorno. L'ex capogruppo di Forza Italia si infastidisce quando le viene chiesto del mancato rafforzamento dei trasporti pendolari. «Siamo qui da diciassette giorni, non possiamo rispondere di tutto ciò che non si è fatto». E per un attimo dimentica che al suo fianco c'è uno dei ministri più noti del governo precedente. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE NELLE REGIONI

La percentuale di pazienti Covid nelle terapie intensive



I NUMERI DI IERI

Nuovi casi
17.093
(totale 2.955.434)

Morti
343
(totale 98.288)

Dimessi/quarinti
10.057
(totale 2.428.150)

Ricoverati in terapia intensiva
38
(totale 2.327)

Ricoverati con sintomi
458
(19.570)

PRIMO CASO DI "NIGERIANA". CHIUSURE A BOLOGNA E IN 14 COMUNI CUNEESE

Lombardia a rischio zona rossa la variante inglese ora è al 64%

CHIARA BALDI
MILANO

Dopo quella inglese, brasiliana e sudafricana è arrivato in Italia anche il primo caso di variante nigeriana. Il primo paziente affetto è stato trovato a Brescia, provincia in «zona arancione rafforzata» già dal 23 febbraio (e fino al 6 marzo), dove il virus mutato è stato trovato in una persona positiva al Covid «di origine africana». «È il primo caso in Italia», ha annunciato Arnaldo Caruso, presidente della Società italiana di virologia (Siv-Isv) e direttore del Laboratorio di Microbiologia dell'Asst Spedali Civili. Si tratta di «una variante rara che sta evolvendo principalmente in Africa, in Nigeria» ap-

punto, «ma ci sono una serie di osservazioni in tutto il mondo. Per ora pochi casi, che tuttavia stanno crescendo», ha aggiunto Caruso. «La scoperta è stata segnalata all'Ats che è subito partita con il tracciamento. Bisogna infatti verificare se si tratta di un caso isolato, o se è stato questo paziente a portare la variante sul territorio, o se già sta circolando», ha spiegato il numero uno dei virologi italiani. Nelle prossime ore sarà fondamentale capire se questa mutazione ha più o meno aggressività rispetto al virus originario e soprattutto «se mostra o meno una maggiore aggressività e se è resistente o no agli anticorpi della vaccinazione: avendo tanti

punti di mutazione sulla proteina Spike desta particolare preoccupazione per la resistenza ai vaccini».

A un anno dallo scoppio della pandemia, non fa tremare solo il coronavirus nella sua forma tradizionale. A far temere per la quarta ondata sono soprattutto le sue varianti, che di settimana in settimana hanno una incidenza sempre più alta. Secondo la survey fatta dall'Istituto superiore di sanità, dal ministero della Salute e alla Fondazione Bruno Kessler, il 54 per cento delle infezioni è dovuto alla variante inglese, il 4,3 a quella brasiliana (che si sta espandendo nel Lazio e in Toscana) e lo 0,4 a quella sudafricana. Da-

ti ancora peggiori li registra la Lombardia, dove la presenza della variante inglese arriva al 64 per cento, «con un range che va dal 43 all'86 per cento», ha precisato la vicepresidente Letizia Moratti.

Intanto la pandemia costringe alcune regioni a adottare misure più restrittive. In Lombardia è stata estesa la zona arancione rafforzata in tutto il comasco e in una cinquantina di comuni tra le province di Mantova, Cremona, Pavia e Milano. Tuttavia venerdì il Cts potrebbe decidere di mandare, dall'8 marzo, tutta la Lombardia in zona rossa, visto l'alta incidenza delle varianti e il peggioramento della curva epidemiologica. Zona rossa anche in Piemonte con 12 comuni della Valle Po, nel Cuneese, e due nel Torinese legati al focolaio di Cavour (Torino), mentre in Emilia Romagna oltre alle province di Modena e Bologna già in zona rossa, dal 4 marzo entra in «arancione scuro» anche quella di Reggio Emilia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Un mese blindato

Le regole in vigore dal 6 marzo al 6 aprile. Novità su scuola, visite ai parenti e tempo libero

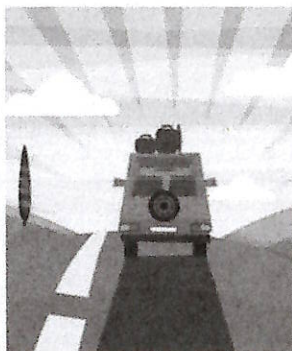
PAOLO RUSSO

1

SPOSTAMENTI

**No ai viaggi tra regioni
Bandite le visite agli amici**

Fino al 6 aprile non ci si potrà ancora muovere da casa a partire dalle 22 e fino alle 5 del mattino, salvo per motivi di lavoro, salute o necessità, come dover prestare assistenza a un genitore solo e non autosufficiente. Nelle regioni rosse non si potrà più andare a far visita una volta al giorno a parenti e amici. L'opportunità resta invece per chi abita in regioni gialle o arancioni, sempre nel limite di due persone accompagnati al massimo da due minori di 14 anni o disabili a carico. Continuano a essere vietati gli spostamenti fuori regione anche nelle aree gialle, mentre in quelle arancioni il limite resta quello del comune e nelle zone rosse quello della porta di casa. Sempre con le solite eccezioni per studio, lavoro, salute o necessità. Per chi è stato in Brasile nei 14 giorni precedenti il 6 marzo è consentito rientrare in Italia per raggiungere l'abitazione o residenza dei figli minori. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

WEEKEND

**Si alle seconde case
Ma non nelle aree rosse**

Almeno fino a che restano pubblicate sul sito della Presidenza del Consiglio fanno fede le risposte alle Faq, quindi resta la deroga che consente di raggiungere anche quelle fuori regione, salvo quelle collocate in fascia rossa lockdown. Anche dove i governatori hanno adottato misure più restrittive da arancione scuro, come nella provincia di Bologna le seconde case restano off limits. Nelle seconde dimore anche quelle in zona rossa, si può comunque andare per eseguire lavori di riparazione urgenti. Nella seconda abitazione possono andare solo i componenti dello stesso nucleo familiare, non altri parenti e amici. E' considerata seconda casa anche quella presa in affitto, purché il contratto sia stato sottoscritto prima del 14 gennaio scorso. E comunque dalla deroga sono esclusi gli affitti brevi. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

NEGOZI

**Con la stretta chiudono
anche i parrucchieri**

Dal 6 marzo e fino al 6 aprile nelle regioni in fascia rossa non si potrà più andare nemmeno a dare una sistemata ai capelli da barbiere e parrucchiere, che insieme a tutti gli altri esercizi che offrono servizi alla persona resteranno tutto il giorno chiusi, andando a fare compagnia agli altri negozi. Ad eccezione di quelli che vendono beni essenziali, come alimentari, farmacie, parafarmacie, edicole, tabaccai, ferramenta oppure ottici, informatica, telefonia, profumerie, intimo, abbigliamento per bambini, giocattoli, librerie e fiorai. In zona arancione e gialla i negozi continuano ad essere tutti aperti. I centri commerciali sono chiusi invece nei festivi e prefestivi, anche se al loro interno possono restare aperti gli esercizi che vendono beni essenziali. Nelle zone bianche infine riapre tutto. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

BAR E RISTORANTI

**I locali saranno aperti
solo per chi resta in giallo**

Nonostante il pressing delle regioni per farli riaprire la sera, bar e ristoranti, così come pub, gelaterie e pasticcerie dovranno chiudere i battenti alle 18 in tutta Italia, esclusa per ora la "bianca" Sardegna. In zona rossa e arancione restano chiusi tutto il giorno. Nelle regioni gialle possono restare con le saracinesche alzate dalle 5 del mattino alle 18. Resta il divieto di asporto dai bar dopo le sei del pomeriggio, che è invece consentito fino alle 22 dalle enoteche e dai negozi che vendono bevande nelle zone gialle ed arancioni. Ma per impedire che il servizio "a portar via" si trasformi, come è già stato, in una scusa per prolungare fuori dai locali gli happy hour resta la norma che vieta di consumare cibi e bevande davanti ai locali. Nessun limite per le consegne a domicilio, consentite anche nelle regioni rosse. —



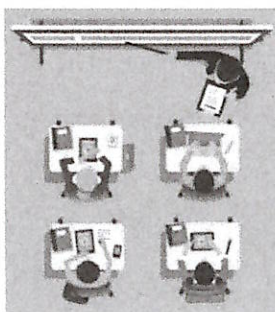
© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

SCUOLA

**Per le zone considerate a rischio
scatta lo stop totale dai nidi ai licei**

La chiusura delle scuole, dai nidi ai licei, sarà automatica nelle regioni in zona rossa. Per il ministero della Salute la serrata scatterebbe in automatico anche nelle zone arancioni scure, quelle stabilite dalle regioni. Le stesse chiusure "possono" invece essere adottate dalle regioni nelle zone gialle o arancioni dove si supera la soglia dei 250 contagi settimanali ogni 100 mila abitanti, fissata come limite di sicurezza dagli esperti del Cts e riportata di sana pianta nel Dpcm. L'obbligo non c'è, ma fanno sapere dalla Salute che le mancate chiusure al superamento di quel parametro dovrebbero essere poi giustificate dai governatori. Sopra il limite di guardia sono già 24 province e altre 20 si stanno avvicinando alla soglia. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

SVAGO E CULTURA

**Cinema e sale da teatro
riapriranno il 27 marzo**

Per cinema, teatri e sale da concerto la riapertura è fissata per il 27 marzo nelle sole regioni gialle, mentre nelle bianche (per ora soltanto la Sardegna) si può riaprire subito. In sala però si potrà occupare al massimo un posto su quattro, con un massimo di 200 spettatori al chiuso e 400 all'aperto. In entrambi i casi sempre con mascherina tirata su e rispettando le regole del distanziamento. Sempre il 27 marzo riaprono anche nei weekend e nei giorni festivi musei, mostre e parchi archeologici, con obbligo di prenotare telefonicamente o online almeno il giorno prima. E così come già avviene durante la settimana le presenze restano contingentate. Restano ancora chiusi invece piscine, palestre e impianti sciistici. —



DISCONTINUITÀ

Conte ci metteva la faccia,
Draghi manca
la mascherina.

jena@l'espresso.it

EMERGENZA CORONAVIRUS

Ristori, 12 miliardi per imprese e partite Iva congedi pagati ai genitori degli alunni in Dad

Il governo pronto ad alzare il deficit. Nel nuovo decreto una piattaforma per le autocertificazioni delle aziende

PAOLO BARONI
ROMA

In parallelo col nuovo Dpcm e le restrizioni che scatteranno dal 6 marzo, o subito a ruota, il governo Draghi conta di varare anche il nuovo pacchetto di aiuti alle imprese. Il «decreto Sostegno», con le nuove risorse economiche per fronteggiare la situazione pandemica, sarà varato «nell'arco di una settimana-10 giorni» ha assicurato ieri ministro degli Affari regionali Mariastella Gelmini.

In ballo ci sono 10-12 miliardi di contributi a fondo perduto a favore di imprese e partite Iva a valere sui 32 miliardi di deficit in più autorizzati con l'ultimo scostamento di bilancio di dicembre, fondi che però non è detto che siano sufficienti per far fronte all'erogazione dei nuovi ristori e tutte le nuove spese, compresa la proroga della cassa in-

L'obiettivo è allungare la cassa integrazione gratuita di almeno otto settimane

tegrazione (si ragiona di 8 settimane in più di Cige e 26 di cassa Covid), e le nuove spese per la sanità, che la nuova fiammata di pandemia richiede. I ministri spingono per avere più fondi a disposizione e per questo sotto traccia si ragiona già sulla possibilità di chiedere a breve un altro sfioramento del deficit.

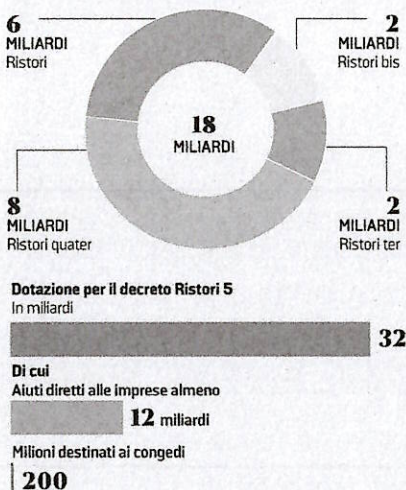
Summit a palazzo Chigi

Il governo, con una serie di riunioni tecniche e politiche, ha iniziato ieri a tirare le fila del pacchetto di interventi che però, anziché essere l'ultimo decreto ristori, quello «finale», come aveva ipotizzato il precedente governo, molto probabilmente sarà invece solo il primo di una nuova serie. Sul tavolo, oltre ai classici ristori e gli aiuti promessi alla montagna, ci sono anche interventi a favore delle famiglie e le attese misure sul fisco, sia per definire le nuove scadenze delle rate della rottamazione (probabile una nuova proroga di due mesi), sia per fissare la data di ripresa della discussione. Tutte le misure che, tra l'altro, potrebbero venire anche spaccettate e confluire in un «decreto Cartelle» separato dal «Sostegno» vero e proprio.

Ieri ne hanno parlato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, il responsabile dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, ed il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli. E a palazzo Chigi si è intrattenuto per oltre due ore anche il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, che negli ultimi mesi ha provveduto ad erogare oltre 10 miliardi di contributi alle imprese.

I DECRETI RISTORI

I quattro provvedimenti del Conte II sono stati fusi in uno solo nel corso dell'iter parlamentare di conversione dei testi



L'ESPRESSO - HUB



Una delle ultime proteste dei ristoratori contro le chiusure legate all'emergenza Covid-19

Inuovi criteri

Col nuovo decreto il governo punta a superare il vecchio criterio dei codici Ateco e delle perdite di fatturato riferite al solo mese di aprile 2020 per passare a rimborsare i costi fissi effettivamente sostenuti. L'idea iniziale per ammettere im-

prese e partite Iva ai nuovi contributi era quella di calcolare la perdita di fatturato patita nell'intero 2020. Si pensava di fissare questa soglia al 33%, ma è anche possibile che l'asticella venga abbassata al 30 se non al 28% per ampliare la platea dei beneficiari.

Il «nodo» della Montagna

Questione non di poco conto. Così come risulta complicato definire con precisione, senza fare torti a nessuno, il perimetro di quella «montagna» che a causa della chiusura totale degli impianti di risalita dovrà ricevere a sua volta gli indennizzi.

Si è parlato di 4,5 miliardi da erogare ed una delle ipotesi è di concederli solo ai territori compresi nelle zone rosse.

Al Tesoro da giorni stanno facendo delle simulazioni dei vari schemi di intervento puntando a prevedere indennizzi via via sempre più selettivi. Al-

lo studio anche la possibilità di realizzare una piattaforma ad hoc attraverso cui gestire le autocertificazioni delle attività economiche. Il nuovo pacchetto di contributi a fondo perduto dovrebbe valere 10-12 miliardi. La priorità, fanno sapere dal Mise, andrà data alle partite Iva «a cui va assicurato un sostegno equo, comprensibile, immediato e tempestivo».

Scuola e famiglie

Nel decreto ha spiegato ieri Gelmini ci saranno «risorse anche retroattive per la scuola, per i congedi e anche per la didattica a distanza. Le risorse ci sono, il problema è spenderle velocissimamente». In partico-

Complesso calcolare il risarcimento per la montagna: serviranno almeno 4,5 miliardi

lare per i congedi, a fronte della nuova chiusura delle scuole, verranno stanziati 200 milioni di euro. È previsto sia il passaggio al lavoro agile per genitori di ragazzi sotto i 16 anni malati di Covid per il periodo della «Dad» o della quarantena del figlio, sia la riproposizione del congedo (pagato al 50%) per i genitori con figli minori di 14 anni. «La misura, posta tra le nostre priorità - ha spiegato il ministro del Lavoro Andrea Orlando - rappresenta un sostegno importante alle famiglie e in particolare alle donne sulle quali grava ed è gravato molta parte del peso di questi mesi così drammatici».

IL PREMIER E L'INCONTRO CON MONSIGNOR PAROLIN



Draghi in Vaticano: sostegno per la famiglia

Famiglia, scuola, ecologia e politica estera. Su questi temi è scivolato via «serenamente» il bilaterale Italia-Santa Sede, nel 72° anniversario dei Patti lateranensi, il primo con Mario Draghi premier. Le

gerarchie ecclesiastiche hanno apprezzato «soprattutto la volontà di riportare al centro la famiglia e di sostenerla», assicura il cardinale Pietro Parolin. Il tema del Recovery Fund «non è stato toccato di-

rettamente», ma le Sacre Stanze si aspettano un adeguato investimento «nelle politiche familiari». Dibattute le questioni scolastiche, con il pressing della Cei sull'«emergenza educativa». D.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Infrastrutture, commissari anche per le opere del Recovery»

Giovannini in audizione. Il ministro: «Subito lo sblocco di 70 miliardi per chi ha bisogno di lavoro» Poi, un secondo elenco e «velocizzare le procedure». Per il Pnrr «riallocazioni di fondi fra missioni»

Giorgio Santilli



ADOBESTOCK Rilancio delle infrastrutture. Il governo punta a velocizzare le procedure

ROMA

Avanti tutta con i commissari straordinari per le opere pubbliche. Non solo per i primi 58 interventi che valgono 65-70 miliardi già indicate nel primo elenco su cui deve pronunciarsi a giorni il Parlamento e su cui c'è l'urgenza «per dare con la massima rapidità lavoro a chi ne ha bisogno», ma anche per un secondo elenco da preparare entro il 30 aprile. Servono, però, anche altre misure «per velocizzare le procedure», i commissari non bastano. E sul Recovery Plan solo un guizzo: «Non sono escluse riallocazioni di risorse fra le diverse missioni in funzione della fattibilità dei diversi progetti». Una riscrittura profonda, quindi.

Alla sua prima uscita parlamentare, il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, offre numerose indicazioni del percorso che intende seguire per velocizzare le opere strategiche. Soprattutto quelle del Recovery Plan. Conferma la lista delle 58 opere da commissariare mandata in Parlamento da Paola De Micheli e Giuseppe Conte, ma - alle nuove forze di maggioranza, Lega e Forza Italia, che chiedono «discontinuità», e alle Regioni scontente per il metodo seguito finora - promette una nuova infornata di commissari con una seconda lista da varare entro il 30 giugno, come previsto dal decreto legge semplificazioni. «Per arrivare in tempo a firmare il Dpcm a quella

scadenza - dice il ministro - il mio ministero dovrà preparare l'elenco già al 30 aprile, proprio mentre invieremo a Bruxelles il Piano nazionale di ripresa e resilienza».

L'accostamento fra commissari e Recovery Plan è tutt'altro che fortuito visto che in altri passaggi dell'audizione, Giovannini ricorda che «nomineremo i commissari soprattutto per le opere strategiche che fanno parte del Pnrr e dell'allegato infrastrutture al Def da varare sempre ad aprile».

Il ministro ammette l'esigenza di rafforzare il legame fra opere commissariate e disegno strategico complessivo nonostante elenchi puntigliosamente le opere del primo elenco già inserite nel Def 2020 e nel Pnrr. Il leghista Edoardo Rixi giura lealtà alla maggioranza e al governo, nonostante le sfasature della lista, ma incalza pungente: «Ci sarebbe piaciuta una riflessione sui corridoi europei». Dà comunque tempo al ministro per rimediare al caos e ai buchi degli ultimi mesi del governo Conte 2, anche in questo campo. È il difficile esercizio di equilibrio fra continuità e discontinuità, prova che il ministro supera abilmente.

Giovannini incassa infatti un sostanziale via libera sul parere delle commissioni e rassicura che rimedierà con la seconda lista, anche nel rapporto con le Regioni. «Ho già incontrato Bonaccini», rivela a questo proposito. Sottolinea che si tratterà di interlocuzione, «non di concerto». E propone a tutti uno scambio «non tecnico, ma politico»: chiudiamo in fretta questo primo elenco e poi andremo avanti con maggiore collaborazione. E «rapidità»: parola che echeggia numerose volte. Solo su un'opera del primo elenco fa eccezione: la strada Ragusana per cui una convenzione e una delibera Cipe impegnavano il governo a nominare commissario il presidente della regione siciliana, Musumeci. Le opere della lista scendono dalle iniziali 59 a 58. Difende invece i commissari che hanno procedimenti giudiziari in corso per attività inerenti alle loro funzioni.

Sul Recovery, quello del ministro è solo un lampo quando fa capire che sarà possibile uno spostamento di risorse da una missione all'altra: riscrittura profonda, se intacca anche i pilastri della ripartizione di risorse fra missioni. Torna invece varie volte sul tema della velocizzazione delle procedure: sì ai commissari, ma non bastano. «Il ministero è impegnato a stimolare tutte le azioni possibili, interne al ministero ma anche in altre amministrazioni, che consentano di velocizzare procedure che fino adesso non sono state attuate nei tempi previsti». Anche qui Giovannini fa capire che ha già cominciato a lavorare. Per esempio quando dice di aver incontrato i ministri Cingolani e Franceschini per rimediare alle lentezze delle Via/Vas e delle autorizzazioni che fanno capo al ministero della Cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

BANCHE

L'Abi: «Alle imprese ancora garanzie e aiuti per ricapitalizzare»

Sabatini: rispettare le esperienze settoriali sugli ammortizzatori

Laura Serafini

Tenere separate le banche da altre categorie nella riforma degli ammortizzatori sociali. Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha colto l'occasione dell'audizione presso la commissione Bilancio del Senato sul Recovery Plan, ieri, per mettere le mani avanti sull'ipotesi di accomunare gli strumenti in tutti i settori produttivi per fare fronte alla crisi occupazionale proposta dal neoministro del Lavoro, Andrea Orlando.

«È fondamentale, specie in questa fase, assicurare l'estensione delle tutele a tutti i lavoratori - ha detto Sabatini - allo stesso tempo occorre salvaguardare le diverse esigenze e positive esperienze dei singoli settori. In questo contesto l'ipotesi di accomunare entità diverse, come le banche, assieme ad altre categorie di imprese industriali e commerciali in un unico sistema pubblico di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto rischierebbe di privare le banche del proprio ammortizzatore sociale, efficiente e adeguato alle esigenze dei lavoratori». È un ammortizzatore sociale, ha aggiunto, «interamente finanziato dal settore e quindi è necessario evitare di gravare le banche stesse di ulteriori costi per alimentare strumenti dei quali poi non potrebbero usufruire».

A proposito del Recovery Plan, Sabatini è tornato a ribadire l'esigenza di non disperdere fondi e aiuti in troppe iniziative non omogenee. Ancora una volta ha ricordato la previsione del piano di istituire un fondo di fondi, che evidentemente ha l'obiettivo di supportare la creazione di fondi di private equity e infrastrutturali nel paese, qualcosa che è diverso anche se complementare rispetto al finanziamento bancario.

Per le banche sarebbe auspicabile stabilizzare tre piattaforme per tre obiettivi diversi: garanzie sui finanziamenti, proseguendo le misure attivate per la pandemia finché essa persiste; contributi in conto interessi e finanziamenti agevolati associati a finanziamenti bancari. A tutto questo vanno sicuramente aggiunti interventi «per consentire la partecipazione al capitale rischio e per favorire la ricapitalizzazione imprese». L'Abi ha più volte ribadito la necessità di introdurre un'Ace rafforzata tra gli incentivi fiscali mirati a questo scopo. Sabatini ha spiegato che per realizzare le diverse piattaforme si può partire da strumenti già esistenti. Per le garanzie c'è già fondo di garanzia per le Pmi,

gestito da Mcc. Per i contributi in conto interessi ci si può ispirare al modello della nuova legge Sabatini. E per i finanziamenti agevolati si può partire dal fondo rotativo delle imprese. Il dg dell'Abi ha poi sottolineato come nel Pnrr non sia «sufficiente l'attenzione al tema della ricapitalizzazione delle imprese e della gestione dell' eredità della crisi, con un elevato debito per le imprese».

E ancora: per prevenire la crisi delle imprese e poter avviare processi di ristrutturazione dei debiti per le aziende con maggiori difficoltà, Sabatini ha rivelato che si sta studiando con Amco, la società pubblica di gestione delle sofferenze bancarie, «un veicolo che possa agevolare la ristrutturazione dei finanziamenti in fase preliminare rispetto alla criticità rappresentata».

Il dg ha poi auspicato interventi del governo italiano a livello comunitario per fare in modo che, estendendo l'applicazione delle misure del Temporary framework, si ottenga il via ad allungare la durata dei prestiti garantiti dai 6 anni attuali (oltre i 30 mila euro) fino 10 a 15 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

bruxelles

Anticipo Recovery del 13%, Gentiloni fiducioso

La Commissione Ue potrà emettere titoli subito dopo l'ok dei parlamenti

G.Tr.

Con il via libera di tutti i parlamenti europei entro maggio la commissione potrà emettere i titoli in tempo per distribuire ai Paesi l'anticipo del 13% della Recovery and Resilience Facility prima dell'estate.

Il calendario è impegnativo ma il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni si dice «fiducioso» sul fatto che l'obiettivo possa essere centrato. Una prospettiva, quella offerta ieri da Gentiloni nella sua audizione sul Recovery Plan alle commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato, che interessa prima di tutto l'Italia, come accade sempre quando si parla di Next Generation Eu. Perché nel caso di Roma l'anticipo potrebbe arrivare a 27 miliardi, dando una grossa mano per accelerare i tempi di ripresa che secondo le stime della stessa commissione Ue vedono l'Italia in coda.

Ma per arrivarci, oltre alle variabili continentali bisogna affrontare quelle domestiche. Perché il Piano va ovviamente approvato in tempo. E «il lavoro da fare», come ha avvertito lo stesso Gentiloni, è ancora «molto». Su tre filoni: i cronoprogrammi indispensabili per affrontare l'esame Ue, le riforme (giustizia, fisco, Pa, concorrenza) che devono accompagnare il piano e la selezione dei progetti.

«Non sarà una passeggiata», ha chiarito Gentiloni senza però voler parlare esplicitamente di un «ritardo» italiano. Finora a Bruxelles sono arrivate 20 bozze di piani nazionali, nessuno definitivo, ma è ovvio che le attenzioni siano concentrate sull'Italia: per le cifre in gioco, e per il fatto che dai risultati italiani dipende il successo del programma europeo.

Oggi Gentiloni presenterà le linee guida della commissione sui bilanci 2022. Non sarà quella l'occasione per l'ultima parola sulla durata della clausola che congela il Patto di stabilità. La discussione sul prolungamento dell'espansione fiscale è in corso, e ieri dall'Fmi è arrivato l'invito a mantenere gli aiuti che «hanno salvato milioni di aziende europee», condito da una promozione delle misure italiane. Anche nel dibattito sulle regole di bilancio Roma è ovviamente al centro: come è al centro delle attenzioni dei mercati percorsi ieri da indiscrezioni di Bloomberg su una possibile richiesta di nuovo deficit, ipotesi respinta come priva di fondamento nelle stanze del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sace, questi i nuovi rischi

per l'export italiano»

Il rapporto

di Alessandra Puato

L'ad Latini: mobilitati 47 miliardi, per ripartire serve sostenibilità

Nella stagione della pandemia aumentano i rischi per le imprese italiane che esportano: innanzitutto i rischi di credito, vista la crisi e l'impennarsi mondiale del debito privato e pubblico (salito quest'ultimo di 24 mila miliardi a 281 mila miliardi, il 355% del Pil globale, dal 320% del 2019, dati Iif): peggiorano in 120 casi su 194. Poi i rischi politici per le tensioni sociali, e quelli climatici. Ma si intravedono i segnali per una ripresa spiccata, a V, certo in funzione dell'evolversi nel mondo della campagna vaccinale.

Sono stimate peggiorare l'India e l'America Latina, restare stabili la Cina e gli Usa, mentre tra i Paesi in fase di riavvio ci sono il Giappone, l'Australia, il Senegal, il Kenya, anche la Germania. La ripartenza sarà nel solco di una parola, però: sostenibilità, intesa anche come benessere sociale. È ciò che farà la differenza fra le imprese del made in Italy per competere sui mercati internazionali.

Sono i risultati della Mappa dei rischi 2021 di Sace, «Rosso, giallo e green: i colori dei rischi e della ripresa sostenibile per l'export italiano nel 2021», alla quindicesima edizione (disponibile online sul sito Sace), presentata ieri al Corriere della Sera. Tra gli ospiti, le aziende che internazionalizzano con Sace: Enel X con il ceo Francesco Venturini; Saipem con Silvia Abrate, direttore Risk management supply chain; Coelmo (generatori) con la presidente Stefania Brancaccio. E imprenditori come Mariateresa Maschio (Mascar), Giulia Giuffré (Irritec), Elena Dallavalle (Motridal), Giuseppe Di Martino (ceo del pastificio omonimo).

Controparte estera

In testa alle incognite c'è il rischio di credito, cioè che la controparte estera non onori i debiti

Da quest'anno la mappa considera tre nuovi indicatori di sostenibilità, sviluppati con la Fondazione Enel, rappresentata ieri dal managing director Carlo Papa: cambiamento climatico, benessere sociale e transizione energetica. «Il 2020 ha portato con sé uno shock straordinario — ha detto Pierfrancesco Latini, ceo di Sace —, ma ha anche avuto l'effetto di focalizzare l'attenzione sulla necessità di investimenti di ampio respiro, cruciali per un vero rilancio del Paese. Non ci sarà una vera ripartenza senza un'economia pulita e circolare, una mobilità sostenibile e una profonda integrazione dei cicli industriali con tecnologie a basse emissioni».

Rodolfo Errone, presidente di Sace, ha parlato di «un'ambiziosa agenda verde». E fra le priorità emerge ora il benessere sociale. «La mappa 2021 dipinge un quadro dei rischi dai colori più accesi, ma con alcuni esempi di resilienza e opportunità che potranno partire dal superamento delle diseguaglianze, oltre che dalla transizione energetica», dice Alessandro Terzulli, capo economista di Sace, il cui passaggio azionario da Cassa depositi e prestiti al ministero del Tesoro sarebbe in via di conclusione, secondo la Reuters. Il peso di Sace nei rapporti con le imprese è destinato comunque ad aumentare. «Abbiamo mobilitato circa 25 miliardi nel 2020 più 22 miliardi di finanziamenti garantiti attraverso Garanzia Italia, in totale 47 miliardi per le imprese, un risultato eccezionale», ha detto Latini, annunciando per il nuovo piano industriale tre direttrici: «Più sostegno all'export, con un sistema

evoluto di coassicurazione fra Sace e il ministero dell'Economia; una nuova operatività a supporto del mercato domestico; il supporto alla sostenibilità con le risorse del Green New Deal».

In testa alle incognite per chi esporta c'è il rischio di credito, cioè che la controparte estera non onori i debiti. Sace stima che l'India lo aumenti di otto punti, salendo a 65 in una scala da zero a 100. E che la Repubblica Sudafricana salga di sette punti a 62, il Regno Unito post Brexit di quattro punti a 34; il Brasile di due punti a 57. Più due punti anche per il Giappone, con un voto che resta però basso (24), come la Germania (14, più un punto). Alto invece il rischio in Russia: 62, più due punti.

SCAMBI CON L'ESTERO

Sace: la domanda per il made in Italy riparte dall'Asia

L'ad Latini: «Mobilitati 47 miliardi di risorse da gennaio 2020 a oggi»

Celestina Dominelli

roma

La sintesi più efficace la fornisce l'ad di Sace, Pierfrancesco Latini, quando spiega «che l'anno appena trascorso ha portato con sé uno shock straordinario, ma ha anche avuto l'effetto di focalizzare l'attenzione sulla necessità di investimenti ad ampio respiro, cruciali per un vero rilancio del paese». Il rilancio sarà sostenuto dall'export italiano che sta già agganciando la ripresa portata in dote dal 2021, ma che avrà bisogno di una buona bussola per muoversi oltreconfine. Quella bussola è contenuta nella nuova "Mappa dei Rischi", presentata ieri, che Sace mette a punto ogni anno, scandagliando quasi 200 mercati esteri e che, alla sua quindicesima edizione, si è arricchita di un nuovo set di indicatori (cambiamento climatico, benessere sociale e transizione energetica), definito in collaborazione con Enel, oltre alle tradizionali "lenti" del rischio di credito e di quello politico. E questo mix di fattori disegna, a seconda delle geografie, una velocità diversa per la ripresa che ingranerà la marcia, come rileva il presidente della Sace Rodolfo Errone, dal secondo semestre del 2021 quando «ci si aspetta una crescita globale che potrebbe diventare abbastanza robusta».

Ma su quali aree dovrà scommettere il made in Italy? Alessandro Terzulli, chief economist della Sace, è chiarissimo. «La domanda - dice - ripartirà dall'Asia orientale che ha mostrato una particolare resilienza». E cita il caso del Vietnam che ha migliorato il proprio rischio di credito e che si candida ora a hub manifatturiero del sud-est asiatico. Dove Cina e India hanno invece rallentato il passo, mentre altri Paesi come la Corea del Sud e Taiwan hanno mostrato capacità di reazione rispetto alla pandemia, i cui effetti sono stati amplificati, sottolinea Carlo Papa, managing director della Fondazione Enel, dall'inquinamento e dalla disparità sociale. Le imprese italiane, dunque, avranno maggiori opportunità di crescita in quelle economie che risultano più solide nelle aree di riferimento: oltre al Vietnam, ci sono gli Emirati Arabi Uniti, il Senegal, il Perù e il Cile, per allargare lo sguardo.

Per massimizzare il risultato, il made in Italy potrà poi contare sul supporto di Sace, il cui impegno, chiarisce l'ad Latini, ha toccato, da gennaio 2020 a oggi, i 47 miliardi di

euro. A tanto, infatti, ammontano le risorse mobilitate dalla Sace, includendo anche i finanziamenti accompagnati dalla nuova garanzia Italia. Un assist in più per le pmi che, non a caso, sfilano sul palco virtuale (dal Pastificio Di Martino, la prima società ad aver usufruito di garanzia Italia, a Mascar, da Irritec a Motridal), per raccontare storie di successo sui mercati internazionali. Dove la partita si vince, come ricorda lo stesso Latini, giocando su tre terreni: resilienza, innovazione e sostenibilità. Per poter scendere in campo, però, osserva Francesco Venturini, ad di Enel X, serve «una sburocratizzazione del nostro apparato pubblico» perché è molto difficile fare impresa in Italia per le pmi. Che, dal canto loro, spiega Stefania Brancaccio, presidente di Coelmo, devono operare «un cambio di passo nella mentalità» per affrontare la sfida della sostenibilità. E per declinarla sul campo come Saipem che - è il racconto di Silvia Abrate, direttore risk management, supply chain and business integrity della società -, ha fatto della sostenibilità la cifra distintiva del suo progetto per un hub energetico al largo delle coste di Ravenna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

Intervista al comandante generale della Guardia di Finanza

Zafarana "Le imprese nel mirino dei criminali denunciino e le aiuteremo"

di Giuliano Foschini

ROMA — Due miliardi almeno di fondi pubblici finiti sotto inchiesta. Le procure di tutta Italia che hanno acceso i riflettori. In prima linea a combattere l'altra guerra contro il Covid - quella sugli sprechi e i predoni delle risorse per l'emergenza - non ci sono infermieri e medici. Ma le donne e gli uomini della Guardia di Finanza del comandante generale Giuseppe Zafarana.

Comandante, a un anno di di-

dei dispositivi di protezione individuale importati dall'estero, in particolare dalla Cina. Dispositivi che, se non adeguati, rischiano di contribuire in maniera importante alla circolazione del virus. C'è un allarme specifico?

«Il pericolo è stato notevole all'inizio della pandemia. Noi ci siamo mossi già a febbraio dello scorso anno e abbiamo tenuto sotto costante attenzione l'evoluzione del conte-

sto, nell'ottica di tutela dei consumatori. Il bilancio del 2020 dimostra il nostro lavoro: abbiamo denunciato 1.500 persone e sequestrato 75 milioni di mascherine. La stabilizzazione del mercato può aver imposto un cambiamento delle trame, che stiamo monitorando, anche sul web».

La pandemia ha agevolato le aggressioni dell'economia legale da parte di chi possiede capitali



Al vertice
Il generale Giuseppe Zafarana è nato a Piacenza nel 1963, guida la Guardia di Finanza dal maggio 2019

proventi di illeciti. Quali sono i settori più a rischio?

«È assolutamente necessario intensificare la lotta ai tentativi di inquinamento dell'economia legale, tutelando le imprese, soprattutto quelle in crisi di liquidità e in difficoltà finanziaria. Penso, tra le altre, a quelle operanti nei settori del commercio al dettaglio e all'ingrosso, della ristorazione, delle attività artistiche e di intrattenimento, al-

“
Nel 2020 la GdF ha sequestrato 75 milioni di mascherine non in regola. Ora controlli anche sul web

Si è scelto di rendere responsabili i dipendenti pubblici solo per il dolo
Bisognerà rifletterci

berghiero e del turismo. Ma l'azione pervasiva della criminalità, economica e organizzata, si rivolge anche a realtà caratterizzate da un significativo sviluppo in questo periodo: penso alla commercializzazione di presidi medico-sanitari e dei servizi di pulizie e di sanificazione ambientale. In questo chiediamo la collaborazione degli imprenditori: denunciate, siamo accanto a voi».

G. FOSCHINI



L'inchiesta

Su Repubblica di lunedì l'inchiesta sugli affari opachi legati al virus (<http://larep.it/saccocovid>)

stanza dall'inizio della pandemia da Covid 19, è possibile fare un primo bilancio. Come sono stati spesi i fondi straordinari messi a disposizione dallo Stato?

«Il nostro Paese e l'Unione europea hanno destinato, e impiegheranno in futuro, ingentissime risorse per assicurare la ripresa economica. La tempestività nell'erogazione dei fondi è un tassello fondamentale di tale strategia. Questi due fattori - eccezionale entità delle provvidenze pubbliche e celerità nella loro messa a disposizione - generano, naturalmente, gli appetiti della criminalità, anche organizzata come ha segnalato proprio su *Repubblica* il procuratore nazionale, Federico Cafiero de Raho. Le tante inchieste della Guardia di Finanza sono il segno, tuttavia, che il "sistema Paese" - con ampie sinergie tra gli organi di gestione e controllo della spesa - è ben capace di intercettare chi pensa di poter approfittare indebitamente di strumenti che, invece, devono essere destinati, con celerità, agli aventi diritto».

Ieri su *Repubblica*, il procuratore generale della Corte dei Conti, Angelo Canale, ha lanciato l'allarme sulla difficoltà di riconoscere la responsabilità erariale per i pubblici amministratori. Ritiene che esista questo tipo di problema?

«Credo che, come ha sottolineato il presidente del Consiglio, sia reale e concreta la difficoltà di trovare un punto di equilibrio tra fiducia e responsabilità. L'aver ancorato, ancorché in via temporanea, la responsabilità erariale dei pubblici dipendenti, per le condotte attive, alle sole ipotesi di dolo e non anche di colpa grave, è una scelta. E come tutte le scelte ha pro e contro, su cui potranno eventualmente convergere ulteriori riflessioni soprattutto alla vigilia dell'impiego di ingenti flussi finanziari del Recovery Fund».

Dall'inizio della pandemia siete in prima linea per il controllo

Entra nell'avventura.
E il cosmo non avrà più misteri.

Lucy & Stephen HAWKING
LA CHIAVE SEGRETA PER L'UNIVERSO

Opera composta da 6 volumi mensili. In abbonamento a Le Scienze o la Repubblica a € 9,95 (i.e. 11,95).

IN EDICOLA

Stephen Hawking e sua figlia Lucy raccontano l'universo in 6 romanzi per ragazzi che uniscono fantasia e chiarezza scientifica.

Repubblica e Le Scienze presentano i racconti delle scienze, una collana di 6 libri scritti da Stephen Hawking e sua figlia Lucy, che raccontano l'universo attraverso le appassionanti avventure di due coraggiosi adolescenti e di Cosmo, il computer in grado di aprire una finestra sullo spazio. Nel primo volume, i nostri protagonisti viaggeranno su una cometa ghiacciata, affronteranno tempeste di asteroidi e si troveranno a tu per tu con i buchi neri. Un romanzo avvincente, nel quale i lettori scopriranno la chiave segreta per capire l'universo.

la Repubblica le Scienze

Campioni della sostenibilità, premiate le nove aziende top

Seconda edizione dei Best performer dell'economia circolare: 210 partecipanti

Cuzzilla: manager decisivi Piovesana: cogliere tutte le opportunità del Green deal

Nicoletta Picchio



Premiare i migliori, le aziende esempi di eccellenza nell'economia circolare, per diffondere nel mondo delle imprese l'importanza della sostenibilità. È l'obiettivo del concorso "Best performer dell'Economia Circolare", arrivato alla seconda edizione e ideato da Confindustria, (nello specifico Sistemi formativi Confindustria), Enel X, con la collaborazione di 4.Manager. Una collaborazione nata dall'impegno condiviso di ampliare la cultura della sostenibilità e supportare le imprese negli investimenti in questo campo.

Nove vincitori, ognuno per una sezione specifica, su 210 partecipanti. Un numero cresciuto in questa seconda edizione, rispetto a quella precedente (erano 160). «Confindustria ritiene il completamento della transizione verso questo modello economico uno dei principali driver di uno sviluppo sostenibile del sistema economico-industriale», ha detto Maria Cristina Piovesana, vice presidente per l'Ambiente, la Sostenibilità e la Cultura, durante la premiazione che si è tenuta ieri, on line.

Bisogna diffondere le competenze manageriali, è stato il messaggio di Luigi Serra, presidente di Sistemi Formativi Confindustria. E Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager e 4.Manager, ha lanciato la proposta di un voucher per i manager della sostenibilità. «Ne stiamo discutendo al ministero dello Sviluppo. Occorrono competenze manageriali per diffondere la cultura della sostenibilità, specie tra le piccole e medie imprese». Federmanager e 4.Manager, ha aggiunto, stanno realizzando corsi certificati per

preparare figure professionali adeguate: «è una strada anche per riconvertire i dirigenti che magari si troveranno in difficoltà a causa della crisi», ha continuato Cuzzilla.

Secondo la Piovesana «le politiche ambientali vanno affrontate come parte integrante di una politica industriale di sviluppo, mettendo a disposizione tutte le risorse e opportunità di investimento». Proprio per questo -ha continuato - sarà necessario cogliere tutte le opportunità che il Green Deal saprà offrire, connettendole con quelle che il Piano nazionale di ripresa e resilienza che il nostro paese si accinge a definire». Confindustria «ha ribadito più volte al governo la necessità di predisporre adeguati strumenti fiscali e finanziari per supportare le imprese, specie le pmi, ad accrescere le competenze e cogliere tutti i modelli di business improntati alla sostenibilità».

Nicola Tagliaferro, head of Sustainability Enel X, ha sottolineato l'importanza del concorso Best Performer: «È un modo per fare emergere e valorizzare le imprese che hanno saputo cogliere le opportunità di business del modello economico circolare nelle diverse fasi del ciclo produttivo». Le imprese che hanno vinto sono Calabria Maceri e Servizi; Daikin; Dal Maso Group; Gruppo Società Gas Rimini; Maire Tecnimont; Mapei; Rete Horeca Group; Sisifo e TM Italia. Le candidature per la terza edizione del concorso, relativa al 2020-2021, sono ancora in corso. Sono stati presentati anche i risultati del progetto Mates, Manager per la transizione sostenibile, realizzato da Fondirigenti, come ha spiegato il presidente, Carlo Poledrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Fondo da 700 milioni per i nuovi campioni dell'agroalimentare

In partenza lo strumento Agritech&Food di Fondo Italiano d'Investimento Sgr

Luca Orlando

Grande qualità da un lato. Realizzata però da aziende spesso di dimensioni ridotte e con una presenza manageriale nulla o minima. È l'agroalimentare italiano il nuovo terreno di "caccia" del Fondo Italiano d'Investimento, che dedica al settore un nuovo strumento (Fondo Agritech&Food), in partenza dotato di circa 150 milioni di euro, che negli obiettivi saliranno a quota 700.

L'idea è quella di intervenire nelle aree più promettenti dell'agroalimentare esteso, che incrociano da un lato le nuove tecnologie, come ad esempio l'agricoltura di precisione. O che si agganciano ai trend di sviluppo più evidenti, come le bioenergie, la chimica verde, le produzioni green, tutto ciò che in generale ruota attorno al concetto di sostenibilità.

«Il nostro obiettivo - spiega il presidente del Fondo Italiano d'Investimento Andrea Montanino - è quello di realizzare interventi mirati, identificando le imprese rilevanti che possano agire da catalizzatori e aiutandole ad intraprendere un percorso di crescita».

Cruciale anzitutto in termini dimensionali, provando ad uscire dal nanismo cronico che relega ad appena lo 0,2% del totale le imprese del settore con oltre 250 addetti. Limite che tuttavia si confronta con grandi capacità realizzative, come pare evidente guardando ad un comparto allargato che vale oltre 500 miliardi di euro di fatturato, che eccelle nei prodotti di qualità con quasi 300 denominazioni di origine e indicazioni geografiche riconosciuti dalla Ue, che primeggia in Europa per valore aggiunto nel comparto agricolo.

«Non possiamo parlare solo di opportunità - aggiunge Montanino - perché il settore è già ben oltre quel livello, avendo dimostrato in più ambiti la propria eccellenza. Che non sempre, tuttavia, riesce a tradursi in successo pieno sui mercati globali. La crescita dimensionale, così come la managerializzazione delle strutture, potrebbe migliorare ad esempio questo aspetto, rilanciando la presenza dei nostri prodotti nel mondo, in particolare nei mercati extra-Ue».

Il fondo, che sarà presto sottoposto all'approvazione da parte di Bankitalia, dovrebbe partire con una dote di 150 milioni di euro garantita da un investitore istituzionale italiano, cifra che potrebbe lievitare a 700 milioni grazie ad altre sottoscrizioni. «Già ora

- aggiunge Montanino - è lo strumento di private equity più robusto in Italia per questo comparto. Se nell'arco di vita del fondo riuscissimo a realizzare una quindicina di operazioni importanti significa che avremo creato potenzialmente altrettanti campioni nazionali. I grandi numeri, del resto, servono solo fino ad un certo punto perché le aziende medie in Italia sono appena 5500: riuscire a portarle, ad esempio, a quota 7mila, significherebbe già aver cambiato il volto del Paese. E noi, da questo punto di vista, vogliamo dare il nostro contributo». Gli ambiti di interesse in termini di target sono molteplici, puntando ad esempio alle piattaforme distributive, alle aziende che lavorano per la riduzione della dipendenza da combustibili fossili, per la produzione di imballaggi sostenibili destinati al mondo alimentare, per lo sviluppo di coltivazioni o produzioni biologiche. Il nuovo fondo punta ad acquisire partecipazioni, non necessariamente di minoranza, in aziende sane e consolidate (non realtà in crisi e neppure start-up), intervenendo per un orizzonte temporale largo, che guardando alla media di quanto accaduto finora nell'esperienza del Fondo è nell'ordine dei cinque anni.

«Non si tratta solo di fornire capitale - chiarisce Montanino - ma anche supporto alla managerialità, al miglioramento dei processi, all'organizzazione. Entro primavera il fondo sarà pienamente operativo ma devo dire che già ora stiamo esaminando i primi dossier, il materiale su cui lavorare in questo settore in Italia per fortuna non manca».

Nato nel 2010 su iniziativa del Mef, Fondo Italiano d'Investimento Sgr è partecipata con quota di maggioranza da Cdp Equity. Ad oggi gestisce nove fondi di investimento mobiliari chiusi (che saliranno a breve a 11), con un target di asset gestiti per tre miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

export

Boom dell'alimentare italiano in Cina: +20,5%

Nell'anno del Covid è record storico per il made in Italy alimentare in Cina. Per la prima volta, il food italiano esportato ha superato il mezzo miliardo di euro, con un balzo del 20,5% . A fare i conti è la Coldiretti, in occasione dell'entrata in vigore dell'accordo tra Ue e Cina per la mutua protezione di 200 prodotti a denominazione di origine, 26 dei quali sono italiani (tra i 100 dell'Unione europea). Per l'Italia, che è leader europea nelle denominazioni di origine, ad essere tutelati in Cina per adesso sono soltanto il 3% dei prodotti italiani a indicazione di origine. I "big" sono presenti: da Parmigiano reggiano al Grana padano, dal Barolo al Prosecco, dal prosciutto di Parma alla bresaola della Valtellina, dalla mozzarella di bufala campana al gorgonzola. Oltre ad allungare la lista, per la Coldiretti è necessario lavorare per rimuovere le barriere tecniche ancora presenti per le esportazioni nazionali. Se infatti è stato rimosso nel 2016 il bando sulle carni suine italiane e nel 2018 le frontiere si sono aperte in Cina per l'erba medica italiana, per quanto riguarda la frutta fresca possiamo esportare solo kiwi e agrumi, mentre sono ancora bloccate le mele e le pere oggetto di uno specifico negoziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAUTICA

Credito d'imposta per gli armatori Ue solo con la stabile organizzazione

*La risoluzione 15/E nega il tax credit marittimi a chi non produce reddito
Per l'Agenzia i requisiti della legge europea 2017 valgono retroattivamente*

Carla Bellieni

Benedetto Santacroce

Disconoscimento a sorpresa e retroattivo del credito d'imposta Irpef marittimi nei confronti delle imprese armatrici dell'Unione europea. La risoluzione 15/E/2021 di ieri 2 marzo ha negato che alle imprese non residenti, senza differenze per quelle unionali, spetti il credito d'imposta previsto dall'articolo 4, comma 1, del Dl 457/1997, convertito dalla legge 30/1998 per i soggetti che esercitano un'attività produttiva di reddito mediante l'utilizzazione di navi iscritte nel «registro internazionale».

Il registro internazionale è stato istituito nel 1997 nel quadro degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato ai trasporti marittimi per arrestare l'emorragia di navi e di occupati comunitari nel settore marittimo determinata dalla forte concorrenza delle bandiere di convenienza. Le linee guida comunitarie prevedono inter alia la defiscalizzazione del costo del lavoro. Come consentito dalle linee guida comunitarie, l'Italia ha optato per un credito d'imposta in misura corrispondente all'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta sui redditi corrisposti al personale di bordo imbarcato, da valere ai fini del versamento delle relative ritenute alla fonte.

Il provvedimento istitutivo prevede i requisiti di iscrivibilità delle navi, distinguendo tra i soggetti comunitari – assimilati ai soggetti residenti, in conformità ai principi di non discriminazione e della libera circolazione dei servizi – ed i soggetti non comunitari, per i quali l'iscrivibilità delle navi e così la fruizione dei benefici è invece espressamente subordinata, con il rinvio all'articolo 143 del Codice della navigazione, alla presenza di una stabile organizzazione in Italia.

La risoluzione 15/E prescinde da questo impianto normativo per concentrarsi, già nella profilazione del quesito, sull'articolo 10 della legge europea 2017 (legge 167/2017), e sulla retroattività del requisito della stabile organizzazione, dalla stessa previsto: la norma ha ancora contorni incerti, per non essere mai stato pubblicato il decreto attuativo dalla stessa previsto e per essere l'intera materia in via di implementazione della

decisione della Commissione europea C(2020)3667 dell'11 giugno 2020. La norma è stata introdotta per chiudere la procedura Eu Pilot 7060/14/Taxu circa l'incompatibilità con i principi del diritto dell'Unione, sulla libertà di stabilimento e di prestazione dei servizi, delle disposizioni della legge 30/98, in quanto limitate al registro internazionale e non accessibili alle navi iscritte nei registri di altri Stati membri Ue o See. In quella sede il requisito della stabile per i soggetti non residenti rispondeva alla necessità – perdendosi il collegamento territoriale dato dalla bandiera – di introdurre un legame tra beneficiario e Stato italiano. Nonostante la disciplina non discriminatoria fra soggetti italiani e comunitari della legge 30/98 e lo scopo non discriminatorio fra italiani e comunitari dell'intervento normativo del 2017, la risoluzione 15/E inaspettatamente conclude per la necessità di stabile organizzazione per i soggetti non residenti che si avvalgano dei benefici del registro internazionale «non estendendosi la contestazione dell'Ue anche all'esclusione dal beneficio dei soggetti non residenti sprovvisti di stabile organizzazione in Italia, questo presupposto sia lecito e richiesto dalla legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carla Bellieni

Benedetto Santacroce